L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., Fr. 48 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

RILEY Ruota Smontabile

Un Minuto per la sostituzione

70 °|₀ di risparmio sul consumo del pneumatici

Rappresentanza: Ditta Secondo Prati, Milano

SAPOL BERTELLI

il miglior SAPONE da teletta squisitamente profumato

NUOVA EDIZIONE

MIRELLA

POEMA di Federico Mistral

Traduzione di MARIO CHINI

Con prefazione di P. E. Pavolini, il ritratto dell'Autore e una statuetta di Mirella.

QUATTRO LIRE.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

QUINA-LAROCHE

TONICA, RICOSTITUENTE e FEBBRIFUGA

Raccomandata da tutti i Medici.

La CHINA-LAROCHE, aggradevole-Bassina al gusto, contiene tutti i principi delle tre migliori specie di cinchona. È di molto superiore a tutti gli altri vini di cinchona, ed è raccomandata da tutte le celebrità mediche del mondo intero, come il Tonico ed il ricostituente per eccellenza nei casi di:

DEBOLEZZA
SPOSSAMENTO
MANCANZA d'APPETITO
DISPESIA
CONVALESCENZE, FEBBRI

Vendesi in tutte le principali Farmacie.

Esigere la Vera CHINA-LAROCHE.

COMAR & C.ie PARIGI.

Deposito generale presso E. GUIEU MILANO, Via Benedetto Marcello, 35.

Bellezza del Viso

COLL'USO DEL

Latte antefelico o Latte Candès

Questo preparato, la cui scoperta rimonta all'anno 1829, deve infatti le sue proprietà cosmetiche alla felice combinazione di elementi utili alla materia medica, che si temperano vantaggiosamente proprietà rigorosamente fisse e la cui azione non sorpassa gli strati superficiali della cute.

IL LATTE ANTEFELICO s'impiega in lozioni a dose benigna o a dose stimolante, secondo le alterazioni che si vogliono prevenire o correggere.

1.° DOSE BENIGNA

Impiegato con questa dose, vale a dire mista con più o meno acqua (una lozione ne fina 4 quantità), il LATTE ANTEFELICO è certamente la più sana e la più utile delle acque da toletta. Esso mantiene l'epidermide pulita, — depura, dà tono e rinforza insensibilmente i muscoli del viso, scongiurando in questa guisa, ritardando o accelerando le grinze; — dissiperà le bolle e i bitorzi senza rimandarli indietro, perchè valore fa venire tegumenti quelle che le pelle ritenevo in germe; — dissipa l'infiammazione, i rossori, le macchie dopo il vaiuolo, le efflorescenze, le scrofolosi, le rugosità ed altre alterazioni della superficie della pelle; — combinato con una cura interna, ridona il color naturale ai vati tubercolosi; — previene generalmente negli adulti (di cui nei bambini e negli adolescenti) la riproduzione delle lentiggini e macchie di rosacea, che toglie via adoperato la dose stimolante; — infine, ritorna e conserva la cute liscia, fresca e chiara.

2.° DOSE STIMOLANTE

Impiegato in questa dose, vale a dire allo stato puro, o almeno con una quarta quantità di acqua (conforme la delicatezza dell'epidermide), il LATTE ANTEFELICO distrugge le *efelidi* e le lentiggini, macchiacche risiedono sotto l'epidermide.

Si capisce che per colpire e dissipare queste macchie, il LATTE deve anzitutto distruggere l'epidermide che le ricopre. Ed così che procede, ed bene sotto quale azione più o meno stimolante, ma giammai pericolosa, *efelidi* e *lentiggini* scompaiono sulla spazio di dieci in quindici giorni, per dar luogo ad un colore spiccante di freschezza.

Sotto l'influenza di queste lozioni, — ha scritto un dotto medico, — sopraggiunge un bruciore ed un vivo senso di tensione, accompagnato da una leggera tumefazione locale; non va guari che l'epidermide fattasi bruna, cupa e secca, si opera una disquamazione in forma di scaglione, lascia al che nudo la pelle bianca e fresca, senza traccia alcuna delle macchie che tanto la ricoprivano. » Come ben lo si vede, se la cura in dose stimolante (sempre senza pericolo, ripetiamo) è energica, la sua efficacia è sovrana.

Tali sono le proprietà cosmetiche, — confermate da testimonianze mediche e consacrate da una più che ventenne esperienza, — che hanno diffuso per tutto quanto la terra l'uso del LATTE ANTEFELICO contro le alterazioni accidentali della cute dei viso e per la conservazione della purezza e lucidità della carnagione.

Parfumerie BELLEZZA del VISO Parfumerie

IL LATTE ANTEFELICO o CANDÈS dissipa

ROSSORI, LENTIGGINI BITORZI, MACCHIE ROSSE CREPATURE, RUGHE ABBRUNAMENTO PELLICOLE

ecc.

Conserva la carnagione chiara e liscia

CANDÈS 16, Faubourg St-Honoré

MODO DI SERVIRSENE SECONDO I CASI

1. DOSE BENIGNA ED ACQUA DA TOLETTA. — Si agiti la boccetta finchè il liquido abbia preso una apparenza lattiginosa; versarne quindi in un recipiente quanto ne può contenere un cucchiaino da caffè; aggiungervi: 1.° alternativa e fino al doppio d'acqua contro il rossore o per i vizi tubercolosi; 2.° il doppio e fino al triplo contro le rughe precoci, l'abbrunimento, le efflorescenze, le scrofolosi e le altre alterazioni accidentali; 3.° il triplo e fino al quadruplo come acqua da toletta per conservare la cute liscia, fresca e ferma. Ungersi due volte al giorno le parti offese, sovrapponendo un pannolino fine. Come acqua da toletta, basta una sol volta al giorno, preferibilmente la mattina avanti di lavarsi.

II. DOSE STIMOLANTE CONTRO LE ERUZIONI DI LENTIGGINI. — I due primi gradi sono gli stessi che per la dose benigna. Versare nel recipiente. Continuare la stessa dose se gli effetti benefici cominciano a prodursi. Altrimenti, principiando dal terzo giorno, si adopri allo stato puro, ungendosi una volta, due volte o tre volte al massimo in un giorno. Si abbia cura di ungersi con delicatezza, senza stropicciare. L'epidermide assumerà gradatamente due stato diverso, ma senza nessuna gravità, finiamo che prendesi una tinta entarogrigio o di dimochrek. Ottenuto questo resultato si continui in quella operazione, aggiungendo però tre quarti d'acqua. L'epidermide dopo 10 o 15 giorni di cura diventa fresca e bianca, liberata dalle macchie che l'imbrattavano.

CURA IMMEDIATA

GOTTA, REUMATISMO

BAUME BENGUÉ

NEVRALGIE, EMICRANIA

Dr BENGUÉ, 47, rue Blanche, Paris

Per Famiglie, Bar e Hôtels. Caffè Crudi al Kg. da L. 2.25 a L. 4.00 Caffè Tostato al Kg. da L. 2.50 a L. 5.50. — Pacchi Postali anche assortiti di almeno 5 Kg. a domicilio. — Importo anticipato o in assegno. — Regalo a chi ordina per la. 25. — Importo franco di porto. — Tostatura propria. — ALIMENTO TOVERSI - Via Zamboni, 1, Bologna. - Telef. 511.

Se volete chiamare perfetta la vostra automobile, se volete viaggiare con sicurezza, adottate sempre i Pneumatici Dunlop

Viaggiando la combinazione ideale e raccomandabile è:

Alle Ruote Anteriori — 2 liscie rotonde, famose per la loro scorrevolezza e durata.

Alle Ruote Posteriori — 2 scannellate, che sono le più perfette fra le coperture d'auto.

Una copertura antidirapant cuoio di scorta in caso di pioggia.

Così preparato l'automobilista può essere sicuro di viaggiare senza incidenti e senza noie!!

THE DUNLOP PNEUMATIC TYRE Co. (Cont.) Ltd.

Via Sirtori, 1 A - MILANO - Telefono 12-70.

È uscito: Maestro Olof, dramma in 5 atti di Augusto Strindberg. Traduz. dallo svedese di *Astrid Ahnfeld* e *Maria Tessi* - *Pastolaio*: Tre Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

È uscito: L'EDERA dramma in tre atti di GRAZIA DELEDDA in collaborazione con Camillo ANTONA-TRAVERSI Tre Lire.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

— I soli ed esclusivi proprietari del segreto di fabbricazione —

Amaro tonico - corroborante - aperitivo - digestivo

Guardarsi dalle contraffazioni. — Esigere la bottiglia d'origine.

AUTOMOBILI F.I.A.T. PNEUMATICI MICHELIN

GARAGES RIUNITI FIAT

VENDITA ESCLUSIVA PER L'ITALIA - SEDI PRINCIPALI

TORINO - MILANO - FIRENZE - GENOVA - ROMA

NAPOLI - BOLOGNA - PADOVA - SIENA - LIVORNO

Direzione Generale: Corso Dante, 34 - TORINO - Telefono 45-01, 46-02, 46-03

SEGUENDO LA FLOTTA NEL MAR EGEO. La nave ammiraglia "Vittorio Emanuele„ apre il fuoco contro il porto di Kum-Kalé all'imbocco dei Dardanelli; La squadra in assetto di combattimento; La divisione "Garibaldi„ riceve l'ordine di battere i forti turchi; Una squadriglia di torpediniere d'alto mare; Torpediniere che si riforniscono presso le corazzate; Navi destinate al taglio dei cavi sottomarini; La squadra naviga verso i Dardanelli; La "Vittorio Emanuele„ dà il segnale di aprire il fuoco.

LE FESTE DI VENEZIA PER IL RISORTO CAMPANILE, testo di Raffaello Barbiera. — La grandiosa cerimonia dell'inaugurazione (5 dis.); la gioia di Venezia per la risurrezione; Illuminazione di Piazza San Marco; Le autorità civili ed ecclesiastiche (2 dis.); Le bandiere e la folla dalla Basilica. — Altre attualità illustrate: Il tragico assalto al rifugio di Bonnot a Choisy-le-Roi (2 dis.); Il bandito Bonnot vivo e morto (2 dis.). — Ritratti: Generale Buonini, nuovo deputato di Lucca. — ; L'attore Ferruccio Garavaglia. Nel testo: Gli Ascari, ricordi di FERDINANDO MARTINI. — L'ultima lusinga, novella di Luigi Capuana.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1834
del sig. Vittorio Peparella di Graz.

NERO. (2 pezzi).

BIANCO. (6 pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

Problema N. 1835 del sig. E. E. Westbury.
"Pittsburgh Gazette Times„ Primo Premio.

BIANCO: R g8. D h5, T b5. f7. A a8. h2. C b4. f5 (8).
NERO: R e8. D b6. T e2. g2. A e8. h6. C b8. h3. P. c6. e7. d4. g7. h7. (16).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 1836 del Sig. V. Marin di Barcellona.

BIANCO: R a6. D a1. A d1. h8. P a7. c5. d2. (7).
NERO: R a8. T b1. A c1. C b4. P a2. b4. b5. d6. (8).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

Problema N. 1837 del sig. J. Paluzie.

BIANCO: R a6. D g7. T b8. d2. A b2. C d3. h5. P e4. h6. (9).
NERO: R h1. A b6. g6. C f5. P a7. d4. e4. h3. h7. (9).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Rettifica. Nel problema N. 1832, del sig. Browne, il pedone nero erroneamente notato in **d5** deve essere collocato in **e5**.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana*, in Milano.

CON L'IDROLITINA
si prepara un'acqua SPECIALE veramente LITIOSA
effervescente e grata al palato
.... ottima per i predisposti all'artritismo e all'uricemia. Dott. A. DE CAROLIS.
LIRE UNA ogni scatola per 10 litri
Cav. A. GAZZONI & C., Bologna

Tacchi di gomma
Il marchio di fabbrica
"WOOD-MILNE„ SPECIAL
impresso su ogni tacco di gomma, è garanzia della ECCELLENTE QUALITÀ, MASSIMA DURATA e MINIMA SPESA.
DITTA WOOD-MILNE Co.
Via Castello, 1 (Piazza Carmine) MILANO
Per uomo L. 1,50 al paio - Per donna L. 1,35 al paio
WOOD MILNE LTD
SPECIAL QUALITY

Sciarada.

* * * * * * * * *

PRIMO.

Nella fiorita pèrta e verde sasso
là, passeggier nell'ora stanca appoggia
su me la tua persona e ferma il passo;
pensa alla vita ch'ospital t'alloggia.
Della Chiesa lo bronzo, verso sera,
favella verrà dire al tuo riposo,
e l'acqua cermogliante a primavera
susurrerà il tuo sogno doloroso.

SECONDO.

Colla mente distesa, assai lontano,
quello che udisti ne l'età bambina
ivi evocarti sul fiorito piano
la voce bella, forse più vicina:
quel suon che ai mesti lari triste e fondo
per l'aule in dolor carezza o bacio,
delle mura native e proprie sponde,
dolce verrà senz'ombra di mendacio.

INTERO.

Fiore, bel fiore d'una terra santa,
che fra le zolle sue Betlèm rinserra,
perchè talvolta mascolina pianta
tu mi portasti della pace in terra?
Perchè, come fanciulla o pia puledra
il caro senso d'esile languore
tu non attacchi al par di vinco o d'èdra,
e qua, nel mondo, tu non chiami amore?... —

Carlo Galeno Costi.

Cambio di vocale. - Cambio di consonante.

VERSO IL MISTERO!

1) Nell'*un*, fanciulla, fiso ti riguardo,
e temo, e spero i sogni miei più dolci;
quando son solo, privo del tuo sguardo,
domando a me: "Perchè, perchè mi molci?„
Orfano sono de l'età ferita,
senza affezion, sorrisi e lai di madre;
sei sola tu, tu sola la mia vita
accesa dalle tue perle più ladre!
Ma che il meschin *secondo* tu derida,
questo mi cruccia e mi tormenta tanto:
e se pur sempre p'ù tu mi conquida
ognor gioisco al soffio del mio pianto!
2) Io, da quel dì che tua * * * * * soffersi,
sento un misto di forte e di piccino,
come quando rimiro i flutti tersi
del grande mare nel mister divino.
* * * * * mi fu, come una doccia ignota:
era carezza, lacrima, sospiro,
era il foco di te, che sulla vuota
anima mia resuscitò 'l respiro!
Il tuo pensier * * * * * darammi forse,
demente mi farà, spirto negletto:
chè pel tuo amore l'anima mi morse
tutto quello che tieni di più eletto!
T'amo, * * * * *, quai madre appo la culla,
dimmi se ancor mi pensi e se mi chiami:
se l'occhio mio ti brucia o ti trastulla:
dimmi, dimmi tesor, se ancora m'ami!...

Carlo Galeno Costi.

CARDIACI!
Volete in modo rapido, sicuro, scacciare per sempre i vostri MALI e DISTURBI DI CUORE recenti o cronici? Volete calma perenne dell'organismo? Domandate *opuscolo gratis* allo Stabilimento Farmaceutico INSELVINI, BESANÀ, ROSA e C., via Large, 28 - MILANO.

Inversione di frase.

CREPUSCOLI.

Sono bagliori pèrlei,
Son vivide scintille,
Che a ghirigori spiovono
Dal cielo a mille, a mille;
Sono vapori eterei
Languenti a poco, a poco
Nel sol paradisiaco,
Nell'oceàn di fuoco!
Oh! Come appar del palpito
La fiamma ora frenata!
Come del cuor la mistica
Vaghezza è addormentata!
Sono sfogliati petali,
Sono vizziti fiori
Al sogno degli estatici
Crepuscolari amori!

Carlo Galeno Costi.

Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in quarta pagina della coperta.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE
NOMADI
nuovi racconti di mare di
Guido MILANESI
capitano di vascello. Lire 3,50.
DELLO STESSO AUTORE:
THÀLATTA, racconti e ricordi di mare. . . . . L. 3,50
COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI.

Incastro col "centro„ anagrammato.

Io più non spero. — Scempia la ragione
or ha cessato al m'o cervel'o aita,
e all'anima donata una tenzone
quest'avanzo incrudisce della vita.
Ogni fremente, giovanil baldanza
contro il mio cor, tornato ormai macigno,
spezzarsi vien; — l'amabile fragranza
d'una rosa è per me come un sogghigno.
Quell'Angelo custode che vicino
al destro fianco mi si avea postato,
per incuorarmi nel fatal cammino,
è adesso anch'ei del pianto mio preguato.
Non havvi sol, non havvi alcuna stella
che venga ad indorar la mia stanzetta,
compagna solo in quella lotta fella
che spense a me la gioventù negletta!
Senza parenti, privo d'amicizie,
del *lati* preso tra la breccia infame,
tutte gettai nel nulla le dovizie,
sfogando in donne e in giuochi le mie brame.
Ogni senso gentile in me si tacque
e centro gl'occhi d'inconsulta fiamma,
or che la bruta fibra vinta giacque,
consci non furon de l'amor di mamma
E dell'altro che nobile sublime;
mentr'alto al Cielo mesta una preghiera,
chi sente pièta, la strozzata rima
d'un *tutto* accolga all'ultima sua sera!...

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 17:

SCIARADA ALTERNA:
PA - N - CI - ULLA.

INTARSIO:
ALTARE - LETTO AL - LET - TA - TO - RE.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi rivolgersi a CORDELIA, *Via Mario Pagano, 85.*

I Cicli migliori sono i BIANCHI con gomme PIRELLI
Società Anonima E. BIANCHI — Milano, Viale Abruzzi, 16.

PASTINA GLUTINATA BUITONI
OTTIMA PER BAMBINI
PER MALATI PER CONVALESCENTI
ESP. INTERNAZ. MILANO 1906

ACQUE E POLVERI
VICHY-DUPRÈ
BOLOGNA
LE PIÙ RINOMATE ED EFFICACI

OLIO SASSO
Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali.
Esportazione Mondiale.
P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA.

LLOYD SABAUDO
Da GENOVA
in 13 giorni al BRASILE
in 15 1/4 al PLATA
coi rinomati favoriti transatlantici di gran lusso
TOMASO DI SAVOIA
PRINCIPE DI UDINE
SERVIZIO e CUCINA *HORS LIGNE*
Per NEW YORK
da GENOVA - NAPOLI - PALERMO quindicinalmente coi celebri transatlantici
RE D'ITALIA
REGINA D'ITALIA
PRINCIPE DI PIEMONTE
Tutti vapori della *Flotta ausiliaria della R. Marina* — *Telegrafo Marconi* — *Doppia macchina.*
Direzione Generale: GENOVA, *Piazza S. Siro, 10.*

Così, la vita! romanzo di Flavia Steno.
UNA LIRA. Vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE

DEL **Dottor Cisalpino**

La telefonia senza fili. - Navi dell'oggi e dell'avvenire. - Botulismo e botulino. - L'Africa settentrionale e il cotone. - Le insidie delle primule.

La telefonia senza fili

— Marconi e Majorana —

I recenti gravi disastri marittimi che hanno conturbato in guisa così profonda lo spirito pubblico, minacciando di rallentare quella facilità ai viaggi transatlantici che forma una delle più belle caratteristiche della nostra civiltà, hanno rimesso in campo il problema della telefonia senza fili.

Il telegrafo Marconi ha reso e rende dei servigi, ma quanti più ne renderebbe un sistema semplice di telefonia marina! Orbene si può pensare senza timore di iperboli tronfie che la telefonia senza fili è un problema risolto non solamente nei laboratorii; tanto risolto che fa specie non sia ancora definitivamente adottato questo metodo nella pratica.

I primi tentativi di telefonia senza fili si devono a Preece (1892), il quale potè stabilire una comunicazione dall'una all'altra riva del canale di Bristol, a distanza di cinque chilometri. I risultati furono sufficientemente buoni, ma pochi diedero peso a ciò che parve una semplice esperienza scientifica.

Nel 900 si eseguiva un tentativo più clamoroso di telefonia senza fili tra la costa Irlandese e l'isola di Rathlin per opera di Gavey e il risultato fu che a distanza di dodici chilometri era possibilissimo conversare, trasmettendosi con assoluta nettezza i suoni.

Più tardi venivano utilizzate le onde herziane per queste comunicazioni telefoniche da Poulsen, e i successi ottenuti spingevano a prove analoghe Ruhmer, Ferrié e lo stesso Marconi. Ma il metodo che ha dato i risultati migliori è quello dell'italiano Majorana, mediante il quale è oggi possibile conversare a quattrocentoventi chilometri di distanza: e il metodo pare così buono che si parla con insistenza della sua adozione a bordo nelle navi tedesche da guerra.

Tutti i metodi esperimentati hanno alcuni punti fondamentali di uniformità. Ogni posto telefonico è trasmettitore e ricevitore e possiede un apparecchio di emissione e uno di recezione. L'antenna non diversifica da quella della telegrafia senza fili.

La diversità tra telegrafia e telefonia sta fondamentalmente in ciò che nella telefonia senza fili si inviano in maniera continua delle onde a lunghezza costante, mentre in telegrafia si inviano onde e flussi di potenza variabile. Le prove pratiche si vanno facendo oramai su tutte le grandi navi da guerra, e tra breve senza dubbio i viaggi marittimi offriranno questo altro grande mezzo di difesa: la possibilità di inviare la propria voce dal cuore dell'Oceano.

Le navi dell'oggi e dell'avvenire.

Dove si arresteranno le navi dell'avvenire? Sarà l'uomo così incontentabile da sorpassare ogni fantasia e costrurre delle vere isole galleggianti, destinate forse ad abitazione permanente per coloro che amano vivere in contemplazione dell'oceano e conversare colle onde? Forse domani la formola: *vivere non necesse, navigare necesse,* avrà trovato la sua realizzazione nelle città naviganti destinate non più al viaggio, ma davvero all'esistenza permanente?

Lo fa credere quanto si va preparando nell'avvenire della tecnica navale. Nel dicembre '910 veniva varato l'*Olympic*, le cui dimensioni ciclopiche meravigliavano il mondo: oggi siamo già oltre e gli insuccessi del *Titanic* non iscoraggiano punto i costruttori.

La Cunard Line ha comandato ai cantieri John Brown a Clydenlank e alla casa Swan, Hunter e Richardson un piroscafo di 58 000 tonnellate, capace di filare 23 nodi e del valore di 55 milioni di lire! Il nuovo piroscafo conterrà 650 passeggieri di 1.ª classe, 740 di 2.ª e 2400 di 3.ª, oltre a 1000 persone di equipaggio! E la corsa non si arresta. L'Hamburg Amerika Linie vuol battere il *record*, ed ha ordinato ed iniziato la costruzione di un immenso piroscafo lungo 268 m., largo 30, capace 59 000 tonnellate. Il ponte di comando si troverà a 24 m. sul mare; le ciminiere saranno alte 58 m., e il prezzo si aggirerà sui 68 milioni. Anzi la gara non è più nella velocità, ma nella immensità. Correre molto è bello ma costoso: portar molta roba e molta gente è altrettanto bello e più utile, ed ecco le compagnie gettarsi per questa via. Sin dove si giungerà? Forse a fornire più immani prede all'Oceano?

Botulismo e botulino.

A Berlino il pubblico si è preso una paura di primissimo ordine per il bacillo botulino che si diceva aver mandato filati al creatore sessanta poveracci: e i più timorosi hanno gridato contro i medici i quali col termine di «botulismo» avrebbero coperto del colera di buona qualità. Ma i berlinesi non conoscono la batteriologia, poichè altrimenti ricorderebbero una serie ben lunga di crimini collettivi attribuibili al bacillo botulino.

La sua scoperta non data all'incirca se non da tre lustri, e si deve ad uno studio diligente del belga Van Hermengen. Prima della scoperta del germe il termine botulismo era usato con una certa latitudine in medicina e lo si adoperava un po' in tutt'i casi nei quali era in giuoco una infezione od una intossicazione data da alimenti. La osservazione di Van Hermengen, la quale condusse alla conoscenza del bacillo botulino, avvenne in circostanze che ricordano l'avvelenamento di Berlino il quale ha tanto conturbato l'opinione pubblica. Si trattava di una comitiva che aveva consumato dei prosciutti tenuti in barile in salamoia. Alcuni dei commensali poche ore dopo aver mangiato, furono presi da dolori violenti, con turbe nervose pronunciatissime, con fenomeni gastrici intensi, e quasi tutti i colpiti finirono col morire.

Van Hermengen potè isolare dai prosciutti incriminati un germe assai tipico, che cresce in assenza di aria, e che è capace di elaborare un veleno attivissimo il quale manifesta la sua azione specialmente sul sistema nervoso centrale. Il germe per sè stesso, anche se introdotto nell'organismo non manifesta azioni tossiche, ma queste sono esclusivamente dovute ai veleni elaborati dal germe quando esso cresce in adatto terreno. I fenomeni tossici non si osservano soltanto nell'uomo, ma possono riprodursi a volontà nei laboratori servendosi delle scimie inferiori.

Dopo la osservazione di Van Hermengen (che permetteva di stabilire il gruppo degli avvelenamenti alimentari dati dal bacillo botulino), il germe incriminato è comparso più di una volta sulla scena del mondo, e più di una volta si sono avuti per cagion sua degli avvelenamenti collettivi accompagnati da un numero considerevole di morti. Pochissimi anni sono ad esempio, in un istituto educativo ad Amburgo in seguito al consumo abbondante di una insalata di patate, bene oliata e preparata da due giorni, si è avuta una dozzina di morti: l'esame delle patate incriminate dimostrò in esse, sotto allo strato di olio, la presenza del bacillo botulino.

La recente epidemia di Berlino colle sue 60 vittime sarebbe stata però la più clamorosa, e segnerebbe il *record* nelle malefatte del triste e fortunatamente raro germe, se non fossero sorti dubbii molto gravi e fondati che invece di un misfatto del bacillo botulino non si trattasse di un crimine dell'alcool metilico.

I destini dell'Africa settentrionale e il cotone.

I destini che attendono l'Africa settentrionale, si mostrano ogni giorno più, in una luce migliore. Oggi è la volta del cotone e dell'avvenire della coltura cotoniera africana.

Il mercato generale della produzione del cotone è rappresentato dagli Stati Uniti: solamente nei rapporti coll'Europa si può affermare che di 2 500 000 tonnellate di cotone greggio necessario agli stabilimenti europei di filatura, il 76 % (1 900 000 tonnellate) proviene dall'America. Ne è derivata una grave schiavitù economica dipendente dalle oscillazioni dei raccolti americani (oscillazioni gravi poichè ad esempio nel 1909 il raccolto era di 2 279 000 tonnellate e nel 1911 di 3 500 000! con modificazioni di prezzo da 130 a 180, e poi di nuovo a 120 franchi il quintale!) e dalle artifiziose speculazioni che gli americani detentori della produzione esercitano con estrema frequenza ed intensità.

A poco a poco i paesi europei hanno cercato di creare mercati più sicuri e più prossimi, e van trovando nelle loro colonie africane zone molto bene adatte a questo scopo. L'esempio offerto dall'Algeria è così eloquente che non è lecito avere apprensioni per questo avvenire delle colonie dell'Africa settentrionale.

Ma vi ha di meglio: non solamente l'Africa settentrionale diventerà in breve periodo di tempo un grande mercato agricolo cotoniero, ma offrirà il miglior cotone al commercio, cotone che per le sue intrinseche qualità manterrà prezzi ben più elevati del cotone americano, e non potrà temere le scosse perturbatrici dei mercati degli Stati Uniti.

Il 1911 ha offerto già un buon esempio al riguardo. Al mercato dell'Havre, mentre per il grande raccolto 1911 i cotoni americani precipitavano da 160 a 118 lire (un ribasso quindi del 25 %), i cotoni egiziani resistevano a prezzi tra 290 e 255 con ribassi di appena l'11 %.

Quindi nell'Africa settentrionale non si prepara soltanto un grande calmiere per le brame e le follie dei cotonieri yankees, ma si prepara un cotone assai migliore per i nostri indumenti.

Le insidie delle primule.

I fiori dimostrano una sapienza nelle insidie che l'uomo a stento saprebbe imitare: i colori vivaci delle corolle, il profumo dei calici floreali non sono in ultima analisi se non altrettante manifestazioni di queste eterne insidie della natura.

Ma talune ci interessano più da vicino, non fosse altro se non per questo che le vittime immediate siamo noi stessi: e per questo da secoli rimproveriamo la rosa di armarsi di spine (e siamo così poco saggi da non rallegrarci che le spine siano poste sulla rosa invece che su un qualsiasi stupido arbusto), e malediciamo all'ortica la quale, poveretta, non domanda se non un po' di rispetto tattile. Tratto tratto alle antiche notissime insidie, altre ignorate prima, o appena sospettate, si aggiungono. Una delle più recenti è quella che spetta alle primule, accusate — bene a ragione — di cagionare una noiosa infiammazione cutanea, sulla reale natura della quale, soltanto in questi ultimi tempi si è portata la luce.

È curioso: l'uomo da secoli maneggia le primule, non fosse altro per diletto di cogliere questi primi segni floreali della primavera, e da secoli deve aver sofferto di dermiti da primule: eppure solamente ora si è accorto che questi fiori modesti irritano la

È uscito COLOMBI e SPARVIERI, nuovo romanzo di GRAZIA DELEDDA. - Quattro Lire.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

pelle. Non faccia meraviglia: durante centinaia di secoli le mele e le pere sono cadute sul naso di coloro che si raccoglievano sotto gli alberi e nessuno si era mai accorto di questo fenomeno persistente che le pere cadevano al suolo invece di proiettarsi nello spazio. E soltanto Newton.... ma lasciamo la digressione sulla gravità dei corpi e torniamo alle primule.

Le specie che possono dare delle dermatiti sono varie: la *primula siensis*, che è largamente coltivata nei nostri giardini, la *p. ortonica*, la *p. cortusoides* rappresentano le specie incriminate. Queste primule portano sulle foglie, sui peduncoli, sulle stipule e sui pedicelli dei peli provvisti di ghiandole basali, capaci di segregare un liquido irritante, proprio con un dispositivo analogo a quello dell'ortica.

Vi è una differenza: il liquido eliminato dalle ortiche è così fortemente irritante che tutti gli individui reagiscono vivacemente al contatto degli organi pelosi; invece per le primule occorre una certa predisposizione dell'individuo, senza della quale la dermite non si manifesta. Se la predisposizione esiste, il contatto coi peli delle foglie o delle stipule, è sufficiente per cagionare un arrossamento vivace della pelle, con piccoli rilievi della superficie; e le mani, i polsi, la faccia possono esserne interessati.

Qualche volta l'individuo non riesce a rendersi ragione della dermite che mette in conto di cause immaginarie, altre volte colpisce giusto accusando le primule. La dermite primulare pare assai meno infrequente di quanto a lume di naso non si possa credere, ed in Francia si sono descritti migliaia di casi, in verità più noiosi che gravi, i quali non impediscono la vita e l'amore per le primule da giardino.

Del resto per coloro che si scoprono recettivi alla dermite, la profilassi esiste: non toccare gli steli e le foglie se non quando la mano è coperta dai guanti.

Il Dottor Cisalpino.

FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

BOLLETTINO DI NOVITÀ LETTERARIE

Aprile-Maggio 1912

L'Oratore, saggio sperimentale di **M. L. PATRIZI,** professore nella R. Università di Torino. Un volume in-16, con 87 incisioni . . . . . L. 5 —

Annuario Scientifico ed Industriale. Anno XLVIII - 1911 - diretto dal prof. **AUGUSTO RIGHI,** compilato dai professori A. Riccò e G. Zappa (*Astronomia*); L. Amaduzzi e F. Eredia (*Meteorologia e Fisica del globo*); B. Dessau (*Fisica*); G. Giorgi (*Elettrotecnica*); G. Baroni (*Chimica*); F. Todaro (*Agraria*); U. Ugolini (*Storia Naturale*); A. Clerici, G. Razzaboni e E. Cavazza (*Medicina e Chirurgia*); Cecilio Arduzzani (*Ingegneria civile e Lavori pubblici*); Guido Saldini (*Ingegneria industriale e Applicazioni scientifiche*); Olinto Marinelli (*Geografia*). Un grosso volume in-16, con 70 incis., 3 ritr. e 2 tavole. 10 —

Nel Marocco, *ricordi personali di vita intima,* di **LENA** (Maddalena Ferrara-Cisotti). Un vol. in-16, con 16 illustrazioni fuori testo . . . . . 4 —

Italia e Libia, considerazioni politiche di **GAETANO MOSCA,** professore di Diritto Costituzionale all'Università di Torino e Deputato al Parlamento. Un volume in-16 . . . . . 2 —

Le buone usanze, di **MANTEA** (Gina Sobrero). Nuova edizione postuma riveduta ed aumentata dall'autrice. Un volume in-16, di 270 pagine . . 2 —

Il medico moderno nelle famiglie, del dottor **FRANCESCO STURA.** Quarta edizione riveduta e ampliata dall'autore. In-16, di 376 pagine . 2 —

ROMANZI

Colombi e Sparvieri, nuovo romanzo di **GRAZIA DELEDDA.** Un volume in-16 . . . . . 4 —

La figlia del re, romanzo postumo di **A. G. BARRILI.** Un volume in-16 . . . . . 3 50

Helle, di **MARCELLE TINAYRE** . . . . 3 —

Donne, di **MARCELLO PRÉVOST** . . . . 3 —

L'acqua che corre, di **EDOARDO ROD** [BALZAC] 1 —

La rivale, di **GUGLIELMO ANASTASI** [P. A. CÉR] 1 —

TEATRO

Amleto di **SHAKESPEARE.** È il IV volume della nuova traduzione di **Diego Angeli,** che fu sì favorevolmente accolta dal pubblico e dal a critica . 3 —

Commedie scelte di **MOLIÈRE,** tradotte in versi da A. Moretti. 2 vol. . . . . 2 —

Dario Niccodemi. *L'aigrette,* comm. in 3 atti 2 —

Dario Niccodemi. *Il rifugio,* comm. in 3 atti 2 —

Richepin (Giovanni). *La pania* (La glu), dramma in 5 atti. Traduzione di G. Bonaspetti e P. Teglio. 2 —

Teatro di Giovanni Verga. Da lungo tempo esaurito questo bel volume della nostra "Biblioteca bijou" lo abbiamo ristampato completandolo. Così ora il volume comprende i seguenti drammi: *Cavalleria rusticana; La lupa; In portineria; La caccia al lupo; La caccia alla volpe.* . . . . . 4 —

GUIDE TREVES

Parigi e suoi dintorni. Guida del viaggiatore, compilata da **Luigi Filippo Bolaffio.** Nuova edizione riveduta ed ampliata, con la pianta di Parigi, due piante del Museo del Louvre, una del Palazzo di Giustizia e 82 incisioni . . . . . 4 —

Londra e suoi dintorni. Guida compilata da **Giuseppe Oberosler** [J. Con una pianta a colori di Londra, due carte a colori delle ferrovie sotterranee, sette piantine topografiche e 16 incisioni . . 3 —

Di prossima pubblicazione

Nomadi, racconti di mare di **Guido Milanesi.**

Romanzi brevi di **Luciano Zùccoli.**

Terzetti di **Luigi Pirandello.**

Il figlio vostro, romanzo di **Giovanni Chiggiato.**

I nostri giorni, romanzo di **Tomaso Monicelli.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

ROMA

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE di IGIENE SOCIALE

La mostra qui contro riprodotta delle celebri

PASTIGLIE MARCHESINI contro le TOSSI

è situata nel

PADIGLIONE CENTRALE

(ALA DESTRA - Secondo Riparto)

MEZZO SECOLO di OTTIMO SUCCESSO.

Vittoriose sentenze di Tribunali contro imitatori e speculatori. Certificati sulla loro efficacia, di illustri Clinici delle Cattedre Universitarie di BOLOGNA - GENOVA - MODENA - NAPOLI URBINO - VERONA e la garanzia dell'Ufficio d'Igiene di **Bologna**

L'Illustre scienziato Prof. **Dioscoride VITALI** già della Regia Università di Bologna lasciò attestato comprovante l'esatta preparazione della specialità.

Il più gran premio per le **SPECIALITÀ FARMACEUTICHE** alla Esposizione Internaz. di Torino 1911 — Medaglia d'Oro

CONTRO LE TOSSI usate le PASTIGLIE MARCHESINI

PREZZO { **L. 0,60** la Scatola piccola di **12** Pastiglie. **L. 1,20** la Scatola doppia di **24** Pastiglie. (con istruzione e dose in 8 lingue)

PREPARATORE e PROPRIETARIO

GIUSEPPE BELLUZZI, con **Farmacia propria Via Repubblicana, 6**

BOLOGNA

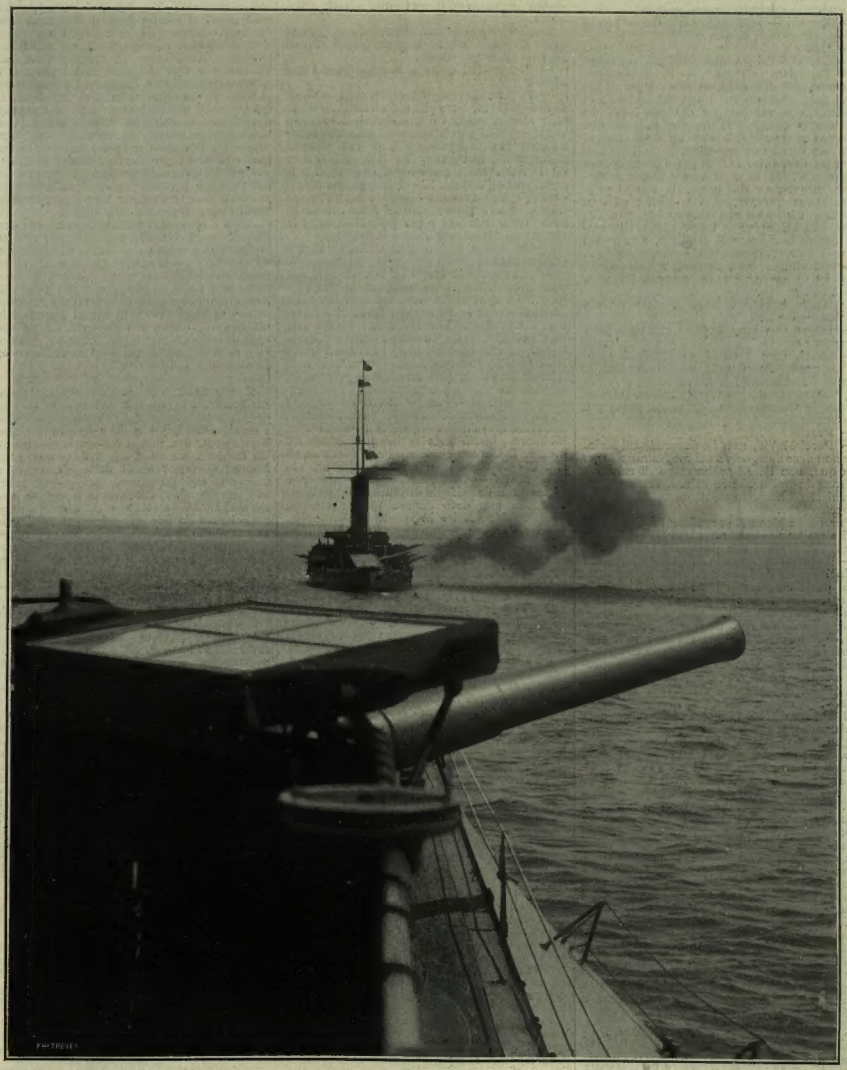
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIX. - N. 18. - 5 Maggio 1912. Centesimi 75 il numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali
Copyright by Fratelli Treves, May 5th, 1912.

SEGUENDO LA FLOTTA NEL MARE EGEO.

(Fotografia cortesemente comunicataci dal sottotenente di vascello Rino Matteucci).



[Riproduzione vietata].

La nave ammiraglia «Vittorio Emanuele» apre il fuoco contro il forte di Kum-Kalè all'imbocco dei Dardanelli (distanza m. 12 000).

Confessioni e Ricordi - XIX

di FERDINANDO MARTINI

GLI ASCARI.

Una mattina del gennaio 1907 uscendo dalla Consulta ove ero stato a chiedere mi si esonerasse dall'Ufficio di commissario straordinario per l'Eritrea, e scendendo giù giù per via Nazionale, m'imbattei in un amico che fu più volte nei consigli della Corona. Ancor vivo e fresco ricorda anch'egli probabilmente la nostra peripatetica conversazione.

— È vero — interrogò venendomi incontro — quello che si dice?

— Cioè?

— Che dell'Eritrea non vuoi più saperne?

— Verissimo — risposi. — Presi impegno di rimanervi due anni, vi sono stato dieci; dieci anni sono un bel tratto della vita, e in Affrica, segnatamente per chi non è più un giovanotto, contano il doppio; poi, sarebbe davvero *straordinario* che un commissario decorato di un tale aggettivo, se ne fregiasse oltre un decennio. D'altra parte *functus sum officio meo*. Mi fu data una colonia turbolenta, minacciata da assalti di nemici esteriori, senza limitazione di confini e però in continui contrasti con la Francia, con l'Egitto, con l'Etiopia; la lascio chiusa in confini determinati, sicura, ordinata, tranquilla; costava alla madrepatria diciassette milioni, ne costa cinque: non c'era ombra di strade, ci si va in carrozza e in ferrovia. Mi pare che basti.

— Tutte bellissime cose oggi — riprese l'amico — domani....

— Domani — interruppi — che cosa deve succedere?

— Senti, caro Martini — continuò — io spero, credo che l'Italia non farà mai la guerra. Contro chi? Ma se la facesse, il primo provvedimento da prendere sarebbe l'abbandonare la Colonia e venirsene con passo più che accelerato.

— Perchè?

— Perchè? Via, non lo domandi sul serio. Per non aver due guerre nel medesimo tempo, una qua, una là. Al primo colpo di cannone sparato da noi o contro di noi, forse gli indigeni si ribellerebbero, di certo Menelic ci attaccherebbe.

Perchè l'amico nel prevedere i funestissimi casi s'era lasciato andare a una tal quale concitazione, replicai con pacatezza ostentata:

— Il giorno nel quale l'Italia faccia la guerra e debba perciò disporre di tutto il suo esercito, potrà chiamare dall'Eritrea gli ascari a montar la guardia al Ministero del Tesoro e alla Caserma Cimarra.

L'amico non degnò di proseguire il dibattito. Addio, mi disse — e col tono onde pronunziò quella parola e con un'alzata di spalle, volle abbastanza chiaramente significare questo dilemma: o mi prendi a gabbo o sei pazzo da legare. Propendeva, credo, per la prima ipotesi.

Il dialogo disteso in un quaderno d'appunti poche ore dopo è, posso dir, testuale. Io non voglio bensì attribuirmi vanti che non merito, nè prendere atteggiamenti di profeta. Quegli ascari non erano per me che una imagine: iperbolica espressione di confidenza, da contrapporsi alle iperboliche sperpetue dell'interlocutore; in sostanza non volevo dire che questo: se anche l'Italia sia condotta a combattere contro quella o quello de' potentati europei, nulla avrà da temere nella sua e per la sua colonia; non sommosse delle popolazioni soggette, non assalti dell'impero etiopico. Profeta inconsapevole mi han fatto bensì gli avvenimenti: se gli ascari non vennero in Italia a custodirvi ministeri e caserme, la fortuna, questa volta sapiente, li lanciò a fornirci più sicura prova della loro saldezza a Sidi Said e a Tagiura; e intanto gli indigeni dell'Eritrea in contenta soggezione augurano alle nostre vittorie e l'Etiopia anzi che preparare contese, rinsalda l'amicizia sua per l'Italia di cui conosce oramai la potenza e la forza.

*

Perchè ho raccontato l'aneddoto? Per dimostrare come durante più di venti anni gli Italiani — coloro perfino che ebbero parte nel governo della cosa pubblica — si sieno cocciutamente ostinati nella deliberata ignoranza delle condizioni della lor colonia *primogenita:* ignoranza che, se scusa è, scusa la meraviglia che oggi si manifesta per le prove di fedeltà e di valore che gli ascari eritrei danno di sè nella Tripolitania e nella Cirenaica.

Oggi altre conversazioni succedono. Quante volte mi sono sentito dire ne' giorni recenti in tono di stupefazione:

— Per Bacco! come si battono bene i tuoi ascari.

— In primo luogo gli ascari non sono *miei:* io non potei far altro che ammirarli.... e diminuir loro la paga. Gli ascari sono dei tenenti e dei capitani che li comandarono, dei cento ufficiali che insegnarono loro con paterna dolcezza la disciplina, che li legarono a sè ed all'Italia con i trattamenti amorevoli e la indulgente giustizia. Di chi insegnasse loro il coraggio non avevano bisogno. Ma poi sono quelle le loro prime prove? Non combatterono forse con noi e per noi, dieci anni in cinquanta tra scaramucce e battaglie?

— Sta bene: ma ora, maomettani contro maomettani....

— E in secondo luogo gli ascari non son tutti maomettani, anzi cristiani la maggior parte. Ad ogni modo non stettero forse maomettani contro maomettani a Serobeti, a Agordat, a Cassala, a Tucruf? Dopo la infausta cessione di Cassala (io sono ancora a domandarmi perchè la cedemmo) con quali forze il colonnello Parsons fronteggiò i Dervisci di Ahmed El Fadil? Non certamente con truppe inglesi: ma con un battaglione di ascari ceduto — ahimè! — anche quello da noi, nel quale i musulmani erano assai numerosi e con una tribù musulmana — gli Aroda — il cui capo, Mohamed, lasciò la vita in quel combattimento. Il Corano è una cosa e il Turco un'altra. C'è in Colonia una Califa, c'è un cugino di lei — Giafer-El-Morgani; ambedue discendono dalla figlia di Maometto, Fatima, ambedue han dato danaro per le famiglie dei nostri soldati e in questo caso dar danaro equivale a combattere. Ma è naturale che di tutto ci si meraviglii quando tutto che si riferisse all'Eritrea s'è voluto sino ad oggi ignorare.

Quante volte s'è detto, s'è scritto, s'è stampato, — e oggi si pare quanto inutilmente — che l'abissino nasce soldato, che il sogno d'ogni adulto è possedere un fucile, il sogno d'ogni fanciullo portare sulla spalla seguendo il padre il fucile che al padre appartiene?

« Un moschetto, un moschetto, datemi un moschetto! » Questa fu la preghiera ch'io udii suonarmi più calda e frequente all'orecchio, e che altrettanto frequente e calda suona oggi di certo all'orecchio del mio successore. Ricordo tra gli altri, un Bascia Gabriet, piccolo, magro, nervoso, vivacissimi occhi. Era stato cuoco dell'imperatore Johannes, che a ricompensarlo delle gastronomiche abilità gli conferì il titolo di Bascia. Il favore imperiale gli procacciò inimicizie ed invidie, a scampar dalle quali, morto Johannes, cercò rifugio nella nostra colonia, dove il Bascia cuoco di auguste cucine discese all'umile ufficio di piantone nel Commissariato del Mareb. Avevo spesso occasione di vederlo e sempre che lo vedevo, la preghiera sua si ripeteva fervida, istante: « Un moschetto, un moschetto, io sono Bascia: dovrei avere un moschetto ». Un giorno alla fine, non ricordo quale atto suo meritasse premio, gli concedei l'arme agognata; e se prima non avevo visto occhi umani così ansiosamente implorare, vidi quel giorno in volto umano fiammeggiare gioia così fiera ch'io non dimenticherò mai quell'aspetto. Se gli avessi dato mille talleri, con divieto di comprarsi un fucile, il gaudio suo non sarebbe stato altrettale.

Fu di lì a poco posto a capo di una piccola banda e mandato in regione pericolosa perchè di continuo percorsa da malfattori: e Gabriet vi si comportò da animoso, come se invece di aver maneggiato il *berberi* e preparato lo *scirò* per mense imperiali, avesse fatto il soldato tutta quanta la vita.

*

Soldati eccellenti, per alcune qualità incomparabili. Del coraggio, ripeto, non ne parliamo: la guerra è il lor naturale elemento e contro al nemico è nècessario talora raffrenare l'impeto loro, trattenerne la foga. Gambe e polmoni meravigliosi e però meravigliose altrettanto la agilità e la resistente rapidità dei movimenti. Far trentacinque, quaranta chilometri al giorno durante due mesi (tanti ne fecero meco nelle mie lunghe escursioni) è cosa usuale; ma una volta un ufficiale di stanza a Rendacomo, il tenente Coradazzi, commise a due dei suoi ascari portare un plico urgentissimo a Massaua. Da Rendacomo a Massaua duecento chilometri. Era di marzo: partirono il martedì sera dopo il tramonto, arrivarono a Massaua all'alba del giovedì: duecento chilometri in trentasei ore senza riposo: e notiamo: avevano facoltà di consegnare ad altri il plico nella stazione di Arafali, ma poichè dovevano sbrigare qualche proprio affaruccio a Massaua, novanta chilometri più o meno non furono per loro una difficoltà e fecero allegramente anche quelli.

Altro stupendo requisito, la sobrietà: dopo la più lunga delle camminate, arrivati alla *tappa* pigliano un po' di farina e la intridono di acqua: divenuta pasta la stendono, vi cacciano nel mezzo un sasso rovente, fanno di tutto una palla, la voltano e rivoltano sulla brace affinchè cuocia o almeno abbrustolisca anche di fuori e metà di quella *burgutta* basta al loro cibo di una giornata. Un po' d'acqua di rado pulita, fatta scaturire scavando con le mani nell'alveo d'un torrente — e il banchetto è finito.

*

E le stupefazioni continuano. Mentre sto scrivendo, un giornale m'arriva e vi leggo questo telegramma da Tripoli: «Ho visitato i nostri ascari feriti nello scontro di ieri. Sembrano gente che non abbia avuto niente; non un lamento, ma canti e inni di vittoria». Dio buono! Quante volte s'è detto, s'è scritto, s'è stampato che gli ascari, non perchè ascari, ma perchè abissini, curano il dolore assai meno di noi. Io stesso a dimostrarlo narrai alcuni fatti la bellezza di venti anni sono. Giova a quanto sembra, il ripetere: ripetiamo.

Un ascaro del treno durante una sosta ebbe dal mio muletto un morso in un dito che poco mancò non glielo staccasse di netto. Se lo fasciò, senza neanche fiatare ed io non seppi se non parecchie ore dopo di quella ferita che pur doveva dargli lo spasimo. Un'altra volta un altro muletto gli appiccicò tale un calcio nella testa che gli scaraventò lontano il *tarbusch* e gli scuotè il cranio; l'ascaro prima di tutto raccattò il *tarbusch* e lo pulì passandoci il gomito, poi s'asciugò la ferita che grondava sangue, vi stese sopra una foglia di sicomoro e avanti come nulla fosse. Quest'altro aneddoto è anche più significativo perchè dice insieme del corpo e dell'animo. Nel 1890 il generale Fara, allora capitano, stando contro a Lig Ilma mandò una pattuglia di tre ascari verso Mai Daro. Sorpresi dalla banda nemica due furono uccisi; il terzo seguitando a tirare finchè gli rimase polvere e piombo, riuscì a salvarsi e tornò al campo, ma così sconciamente ferito che provatosi a bere, l'acqua per l'esofago bucato gli colò fuori sul petto. Oltre a questa aveva una ferita nell'osso mascellare e due nel torace; la prima e più grave rimarginò presto, ma le altre domandavano tuttavia rimedi e riposo, quando una bella mattina si accorse che i compagni andavano contro Lig Ilma; strappò le bende e li seguì. Il medico, vedutolo, gli corse dietro, lo scongiurò a ritornarsene avvertendolo che in quello stato sarebbe morto per via, che ora doveva soltanto pensare a entrarsi. *Baden,* rispose l'ascaro: *dopo;* andò combattè tornò e di là a un mese — *Dominus cum fortibus* — era interamente guarito.

*

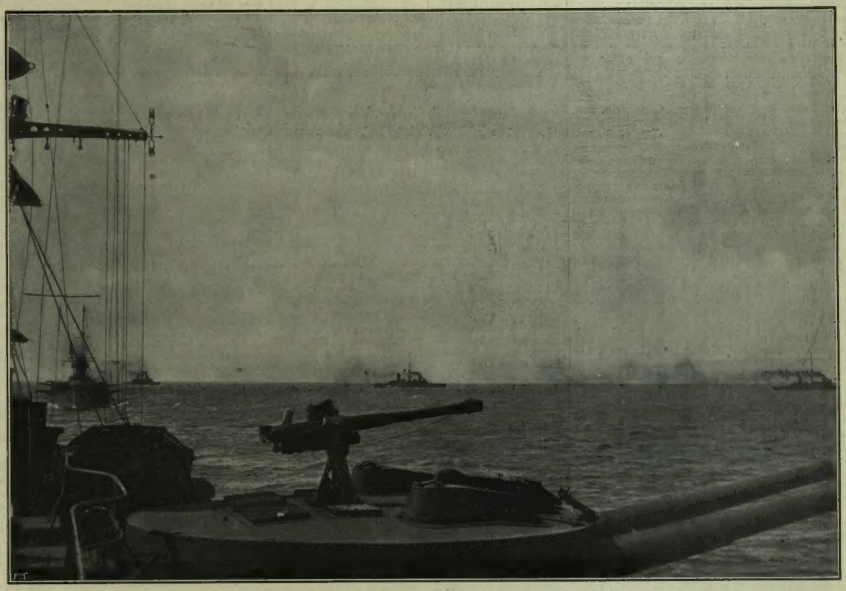
Altra e, grazie a Dio, ultima cagione di

Grand Hôtel Baglioni (nuovo)
BOLOGNA, Via Indipendenza.

Una bottiglia di acqua FIUGGI bevuta a digiuno preserva l'organismo dalla CALCOLOSI RENALE
Concessionario Esclusivo per la vendita A. Birindelli - Roma.

SEGUENDO LA NOSTRA FLOTTA NEL MARE EGEO.

(Fotografie cortesemente comunicateci dal sottotenente di vascello Rino Matteucci).



18 aprile. — La divisione «Garibaldi» riceve l'ordine di battere i forti turchi. — La divisione esce di formazione.

18 aprile. — La squadra in assetto di combattimento: — «La piccola gala in testa d'albero» e la sfilata davanti ai forti dei Dardanelli.

meraviglia la fedeltà degli ascari e la loro devozione all'Italia.

Un popolo che colonizza dovrebbe aver qualche fiducia nei portati dell'incivilimento; ma non ci perdiamo in teoriche, raccontiamo piuttosto; e non le parole i fatti, ma i fatti illustrino le parole.

Su le rive del Barca, riparato all'ombra delle palme *dum*, dalle saette di un meriggio di aprile, parlavo con Mohamed Arei, il capo degli Ad Ali Bachit, bell'uomo di molto dignitosi portamento ed aspetto, temerario, anche più che ardito, domatore di cavalli; e mi compiacevo nell'imparare da lui le vicissitudini della sua tribù. A un tratto, interrompendo la narrazione di non so quali angherie o sevizie patite in altri tempi, esclamò: Dio benedica voialtri Italiani. Noi siamo pur troppo incapaci di governarci da noi. Abbiamo avuto il governo degli Abissini, il governo degli Egiziani: ma solamente da che voi siete qui, i nostri armenti son nostri, la nostra *dura* è nostra, le nostre donne son nostre.

Ancora: nel 904 ricorrendo in un de' nostri villaggi prossimo al Mareb la festa di non so più qual santo, vi convennero donne d'oltre confine. Udita una lor mesta cantilena volli saper che dicessero. Cantavano:

« Voi dell'Eritrea avete lavorato e anche noi abbiamo lavorato.
« Voi mangiate quello che avete lavorato, ma a noi lo hanno portato via.
« Voi siete ricchi: le vostre case sono piene di *dura* e di *taf*, e noi abbiamo fame.
« Voi lavorate per essere contenti, noi lavoriamo ma non c'è contentezza per noi ».

Parole di pastore quelle, canti questi di donne: lasciamo parlare un eroe.

Lig Fanta ai servizi di Ras Alula, fu in Asmara pietoso custode del colonnello Piano che, com'è noto, Alula vi teneva prigione. Salito in seguito a più alto grado per il valore onde combattè contro i Dervisci a Cufit, Alula lo elesse capo di Adua ove era nato, e gli commise amministrare la giustizia in suo nome e in sua vece: ufficio nel quale Fanta si dimostrò altrettanto savio quanto equo; e le sue sentenze si rammentano ancora in quei paesi, esempi di sagacia e di rettitudine. Fedele al dover suo e al suo giuramento stette contro noi a Coatit; ma nell'aprile del '95 occupato dal generale Baratieri il Tigrè settentrionale, egli sapendosi sospettato di soverchia simpatia per gl'Italiani, risolvè apertamente affermarla; scioltosi da ogni obbligo verso gli antichi signori passò ai nostri servigi e tra le nostre file ripetè le prove di avvedutezza singolare e di coraggio mirabile a lui consuete nei combattimenti di Debra-Ailat, di Amba-Alagi, di Adua. Sperò Alula dopo quella vittoria riaverlo a sè; ma Fanta resistè alle replicate e promesse e lusinghe e rimase con noi. Il generale Baldissera lo nominò Degiac e gli dètte il comando di cento fucili.

Arrivato nella Colonia ebbi subito a chiamarlo. Un gigante: alto più che un metro e ottanta centimetri, gli sfavillavano negli occhi tutte le energie, alle quali dovè d'essere rapidamente pervenuto da umile condizione ai gradi più elevati nella gerarchia militare. Con ruvida schiettezza di parole cominciò a lamentare il continuo mutarsi di commissari e di governatori: e a meglio significare le proprie doglianze le espresse con un apologo.

« Un uomo, aveva una tromba cui attribuiva la facoltà di far ritirare le acque. Stava un giorno in mezzo ad un torrente nel quale la fiumana andava sempre facendosi più violenta e più piena. Suonava, suonava, e le acque crescevano. Un altro uomo dalla riva gli disse: Tu sprechi il fiato. Le onde che sentono la tua tromba sono già passate e quelle che scendono a sommergerti non la sentono ancora. E anch'io così: quelli coi quali mi sono messo d'accordo se ne vanno, quelli che vengono non mi conoscono e non li conosco ».

L'argomento sul quale dovevo intrattenerlo era grave e titubavo in esporlo. Si trattava di questo: il generale Baldissera aveva assegnato a Fanta case e terre che già appartennero a un nemico di lui Degiac Metalcà, un sotto capo di Bata Agos, scampato nel Tigrè vinta che fu la costui ribellione. Morto il fuoruscito i figli chiedevano il perdono e conveniva accordarlo: ma il perdono implicava la restituzione degli averi. Con tutte le cautele, gli accorgimenti, le preparazioni di cui mi sentivo capace, arrivai finalmente a domandare a Fanta se perdono e restituzione gli dispiacessero; mi rispose: « Quanti più rientrano tanto meglio è: quanti meno fuorusciti staranno di là dal confine, tanto sarà qui maggiore la pace. Se per ottenere questo, bisogna ch'io ceda le case e le terre le ripiglino. A me basta per vivere ciò che il governo mi dà e non cerco oltre ».

Ho detto distesamente di Fanta a persuadere ch'ei non fu uomo volgare, anzi fra i più notevoli della sua razza. Orbene: egli vagheggiò per lunghi anni la speranza d'un sogno: la riconquista del Tigrè per le nostre armi. Stava convincendosi non essere il suo altro che un sogno, quando d'improvviso e d'un tratto lo abbattè il ridestarsi di vecchi sopiti malori. Bastarono pochi mesi a far del gigante un invalido. Sentendosi inutile a repugnante a percepire stipendi che gli parvero non più remunerazioni ma elemosine, chiese di andare a morire là dove era nato e dove morì poco dipoi. Nel congedarsi ebbe parole di increscioso affetto per tutti quanti conobbe nella Colonia; e sul punto di abbandonarla volto ad un ritratto di Re Vittorio, esclamò: « O giovine re, Dio accresca la tua potenza e ti faccia felice; tu sei il re d'un popolo grande e buono che sa la carità e la giustizia ».

* * *

Ho detto che i fatti illustrerebbero le parole; ho sbagliato: avrei dovuto dire che per le parole altrui, sarebbero superflue le mie. L'affermazione del pastore, la canzone delle donne, l'apostrofe del soldato dicono infatti, senza necessità di comenti, come e perchè gli ascari prediligano l'Italia.

Devoti con amorevolezza a qualsivoglia de' superiori che si dimostrò loro amorevole, in una recente sciagura mi commosse di tenerezza ineffabile una lettera del capo de' Meharisti, Ali Mohamed, il quale da Tripoli mi mandava con memore ossequio, l'espressione di un affettuoso rammarico. A te, buon Ali Mohamed, ai tuoi compagni de' quali molti conobbi e ricordo, il mio saluto e l'augurio: la vittoria coroni sempre il valor vostro e vi faccia partecipi delle nuove glorie di questa Italia che amate.

FERDINANDO MARTINI.

LA GUERRA

Le dichiarazioni di Sazonoff sull'azione dell'Italia ai Dardanelli.

Documento diplomatico importante sono le dichiarazioni fatte il 26 aprile davanti alla Duma dal ministro degli esteri russo, Sazonoff, circa l'azione dell'Italia contro la Turchia ai Dardanelli e nell'Egeo:

« Le nostre relazioni di amicizia con l'Italia che hanno avuto nella visita di Racconigi una chiara espressione, continuano — ha detto Sazonoff — a consolidarsi e la loro saldezza è assicurata nel modo migliore dalla identità di vedute dei due Governi circa la situazione balcanica, essendo l'Italia quanto noi favorevole alla evoluzione pacifica dei popoli balcanici.

« Benchè gli elementi che turbano i paesi balcanici siano numerosi e la loro attività possa essere singolarmente favorita dalla guerra italo-turca, l'attitudine delle Potenze e al tempo stesso la limitazione della sfera delle operazioni di guerra che l'Italia si è imposta, lasciano sperare che la guerra non provocherà un generale conflitto.

« Il bombardamento dei Dardanelli non rappresenta una smentita di questa limitazione, perchè la flotta italiana è ritornata in patria dopo l'occupazione di una piccola isola nell'arcipelago Meridionale. Tuttavia le difficoltà commerciali causate dal bombardamento sono incontestabili. L'ambasciatore di Russia a Costantinopoli ha fatto alla Porta dichiarazioni in questo senso. Oggi si può già ritenere che la libertà di navigazione sarà ben presto ristabilita.

« Gli ultimi avvenimenti hanno abbondantemente provato fino a qual punto la guerra italo-turca può facilmente compromettere gli interessi delle Potenze neutrali, ciò che giustifica l'iniziativa presa dal Governo russo presso le Potenze allo scopo di elaborare in comune principii che possano servire di base ad una mediazione.

« Quantunque le risposte dei belligeranti siano così divergenti da escludere ogni possibilità di un risultato immediato, tuttavia il riconoscimento unanime della utilità della mediazione, come pure gli avvenimenti degli scorsi giorni, danno la garanzia che lo scambio di vedute una volta iniziato non verrà cessato ».

Quanto alla libertà di navigazione attraverso gli stretti la Turchia non si era ancora decisa, a tutto il 30 aprile, ad attuarla. Malgrado le amichevoli proteste e sollecitazioni fattele dalle Potenze il punto di vista turco si è, che fino a quando la flotta italiana incrocierà nell'Arcipelago, la Turchia, per la difesa del suo territorio, non potrà ordinare la riapertura degli stretti. La nota verbale russa per l'apertura contiene un punto importante e cioè la domanda del risarcimento per danni ed interessi. La Turchia sostiene, al contrario, che i Dardanelli non sono neutralizzati, come, per esempio, il Canale di Suez, e che essa ha il diritto, per la protezione dei suoi interessi, di prendere le misure necessarie. La Convenzione di Londra del 1871 non può, secondo il giudizio della Porta, giustificare il reclamo della Russia.

La guarnigione turca di Stampalia accerchiata e fatta prigioniera.

Un telegramma ufficiale da Roma, 28 aprile, ha annunziato che l'ammiraglio Presbitero ha radiotelegrafato dalla regia nave *Pisa* che a completare l'occupazione dell'isola di Stampalia due compagnie da sbarco si sono impadronite di sorpresa dei colli dominanti la città di Livadhia, dopo aver di accerchiare la truppa regolare turca ivi raccolta.

L'accerchiamento è perfettamente riuscito e all'alba un parlamentario ha intimato la resa che è stata accettata.

Sono stati concessi gli onori militari alla piccola guarnigione che è stata fatta prigioniera.

L'occupazione di altre isole smentita ufficiosamente.

Un telegramma *Stefani* da Roma, 25 aprile dice: « In molti giornali si continua a riferire notizie di pretese occupazioni di isole nell'Egeo e in ispecie delle isole di Lemno, di Tenedo ed altre a nord di Stampalia. Tali notizie, provenienti quasi tutte da fonte turca, sono assolutamente false ».

L'errore dello sbarco a Lemno fu cagionato dal fatto che le navi italiane sostarono brevemente davanti a Kastro (porto occidentale di Lemno) il 18 aprile, il tempo di tagliare i due cavi che uniscono Lemno con Salonicco e con Tenedo.

Gli attacchi del 22 a Bu-Kamech. Le nostre perdite precisate. Mitragliatrice turca fracassata a Tobruk.

Riferimmo già, nel numero scorso dell'ILLUSTRAZIONE la notizia di nuovi attacchi svoltisi contro Bu-Kamech nella giornata nel 22 aprile: tali attacchi furono principalmente due, entrambi accanitissimi.

Le truppe impegnate dal nemico — parecchie migliaia — erano composte di arabi e di turchi regolari e le perdite da loro subite si confermano ingenti. Reparti dei nostri percorrendo la sera alcune zone del campo di battaglia per collocare gli avamposti, trovarono numerosi cadaveri abbandonati. Le nostre perdite furono di sette morti, tra i quali quattro ascari, e cinquanta feriti, di cui trentuno ascari. Il primo comunicato parlava, oltre che di sette morti da parte nostra, di una settantina di feriti. Il contegno delle truppe fu ammirevole, e vi ebbe molto merito il colonnello del 60.° fanteria, Cavaciocchi.

Una lapide a Roma ai bersaglieri caduti a Sciara Sciat.

Il 21 aprile (natale di Roma) il popolo di Trastevere assistè con entusiasmo ad una bella festa patriottica — l'inaugurazione della lapide commemorativa dedicata ai bersaglieri dell'11.° reggimento (di stanza a Roma) caduti il 23 ottobre nella sanguinosa giornata di Sciara-Sciat. La lapide sulla facciata della Caserma, in piazza di San Francesco a Ripa, fu inaugurata alla presenza dei ministri della guerra e della marina, e di più di mille bambini delle scuole di Trastevere. Parlarono il sindaco di Roma, il colonnello dei bersaglieri, Menarini; poi un bersagliere arrivato da poco dalla Libia, ed indossante ancora l'uniforme coloniale, fu sollevato fra le braccia dalla folla, ed acclamato: egli era stato ferito ad Homs. L'epigrafe scolpita sulla lapide, dettata da Domenico Gnoli, dice così:

« Trecento bersaglieri - uscirono da questa caserma - il 6 ottobre 191 - accorrenti alla guerra di Libia - e il 23 a Sciara Sciat - avvolti da orde barbariche - combatterono fortemente - gloriosamente caddero. - Il popolo di Trastevere - che li acclamò partenti - ne benedice e consacra la memoria - nel nome santo d'Italia - 21 aprile 1912 ».

LE VETTURE ITALA
SU PNEUMATICI MICHELIN
SONO LE MIGLIORI

SCIROPPO NEGRI CONTRO LA TOSSE ASININA

ACQUA MATTONI
DI GIESSHÜBL PRESSO CARLSBAD.
TROVASI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI.

SEGUENDO LA NOSTRA FLOTTA NEL MARE EGEO.

(Fotografia cortesemente comunicataci dal sottotenente di vascello Rino Matteucci).

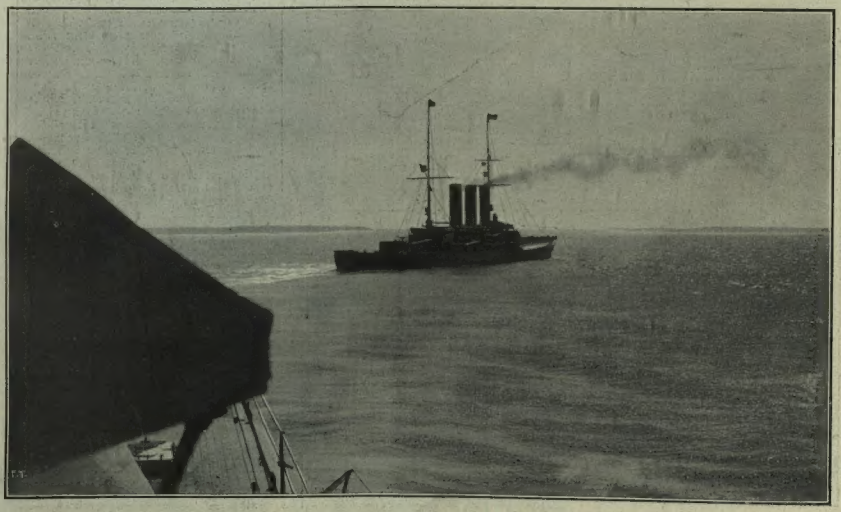
19 aprile. — Una squadriglia di torpediniere d'alto mare (Tipo Spica) raggiunge la squadra.

SEGUENDO LA NOSTRA FLOTTA NEL MARE EGEO.

(Fotografie cortesemente comunicateci dal sottotenente di vascello Rino Matteucci).

17 aprile. — La regia nave *Pisa* scorta la *Città di Milano* destinata al taglio dei cavi sottomarini.

18 aprile, mattina. — La squadra naviga, con cacciatorpediniere all'appoggio, verso i Dardanelli.



18 aprile. — La nave ammiraglia *Vittorio Emanuele* alza il segnale di aprire il fuoco. A sinistra il capo Helb, diritta la costa d'Asia Minore. La *Vittorio Emanuele* si profila sull'imboccatura dei Dardanelli a 12 000 metri.

SEGUENDO LA NOSTRA FLOTTA NEL MARE EGEO.

(Fotografia cortesemente comunicataci dal sottotenente di vascello Rino Matteucci).

19 aprile. — Le torpediniere si riforniscono presso le grosse corazzate.

Le feste dell'Arte e del nuovo Campanile a Venezia.

Il corteo del Patriarca e dei vescovi esce dalla Basilica per la benedizione.

I.

IL CAMPANILE.

Venezia ha goduto la sua più gran festa. Da dieci anni sognata, pregustata, l'ha gioita tutta, alla fine: — l'ha assaporata, come una coppa inebbriante e.... sacra. Poichè c'era qualche cosa di sacro nella solennità del nuovo gigantesco campanile di San Marco, in quella gioja!... Il campanile di San Marco ha sempre rappresentato al cuor dei Veneziani, come la Basilica d'oro, il simbolo delle tradizioni degli avi, della città, il testimone della storia. Nella chiesa di San Marco, si bandivano le guerre della Repubblica; con la voce dei bronzi del campanile, si annunciavano le vittorie; oggi, essi annunciano al mondo un atto di civile volontà e il culto rinnovato delle memorie al mondo: perchè tutto il mondo si commosse alla caduta dell'antenna della nave di Venezia, come il Taine chiamò il campanile; tutto il mondo s'interessò per la sua ricostruzione e offerse qualche parte dei due milioni abbondanti che costò la risurrezione bellissima. Centomila forestieri si rovesciarono su Venezia: fra essi, il miliardario Pierpont Morgan, che giovedì mattina (25 aprile), all'inaugurazione, si vedeva in una delle affollatissime tribune della Piazzetta, ch'erano serre variopinte di fiori femminili: tutto un movimento di brio, di iridi. Il cielo, che, nei giorni scorsi, minacciava cattivo umore, si distese azzurro velario, sulla commossa festa. Il bacino di San Marco, un incanto di colori! La regia nave *Etruria*, davanti alla Piazzetta, nella sua forma severa e gagliarda pareva dire: «L'Italia non teme!» Nella loggia del Palazzo Ducale, duemila bambine e bambini delle scuole erano allineati fitti, fitti. Spettatori ai balconi del palazzo, sulla Torre dell'Orologio, fra le cupole della basilica, sui cornicioni, alle finestre dei palazzi delle Procuratie; e in tutte le tribune: qual folla! I giornalisti furono segregati accanto alla storica colonna del bando: banditi! I cento vessilli smaglianti delle Associazioni brillavano sulle loro teste: i vessilli d'Italia e di San Marco ondeggiavano. Il Duca di Genova che rappresentava il Re, venne dal bacino, fra il superbo corteo delle *bissone*, fra le alte autorità. Quando arrivò in Piazza l'ammiraglio Umberto Cagni, l'eroe di Tripoli, scoppiò un applauso immenso. I marinai, i «garibaldini del mare» presentarono le armi. Dai valletti municipali si distribuirono qua e là i leggendarii *bócoli* di San Marco (bottoni di rosa che i fidanzati regalano alle loro belle). La marcia reale squillò come un saluto glorioso: il tuono dei cannoni dell'*Etruria* e della *Goito* pareva segnare i passi del grandioso corteo. Era un allegro sventolìo di vessilli; un frastuono di voci d'esultanza.

Il Duca salì su una tribuna della ricostruita Loggetta del Sansovino col presidente della Camera on. Marcora, col vice-presidente del Senato, Blaserna, e col sindaco Grimani, il «sindaco d'oro» come lo chiamano i devoti.

Indicibile l'entusiasmo: vibrava dappertutto; eppure, dappertutto ordine esemplare: una disciplina voluta dal sentimento civile che animava la moltitudine sterminata, con l'anima tesa all'angelo d'oro che sfavillava dal vertice del nuovo colosso di pietra. Tace il cannone; tace la marcia del Re, e, nel silenzio religioso profondo, succeduto al frastuono festoso, si elevano le limpide voci dei duemila scolaretti: un canto. È il salmo XXXII del principe della musica sacra Benedetto Marcello, veneziano; canto stupendo, espressione d'un popolo altero della sua fede. Lo udiamo nelle parole adatte e belle che una poetessa (in stretto incognito) ha composto superando difficoltà ritmiche non lievi. Il canto, con intonazione pratiana, comincia:

Torre degli Avi, faro di gloria,
A te guardavano le antiche navi,
Fiere lanciandosi sul nostro mar.

e finisce:

O mio San Marco, l'ora è di gloria:
Una è la Patria nel novo aprile:
Viva l'Italia di là del mar!

L'effetto è.... un rapimento. I battimani prorompono e si espandono come una fanfara. Parla ora il sindaco; sembra in preda all'emozione. È breve. Gli risponde, pur breve, il ministro Credaro.

Nembi di 1200 bianchi colombi viaggiatori sono sprigionati, e come freccie drizzano il volo verso la loro regioni lontane. Ancora silenzio: e ancora un canto. I bambini e le bambine delle scuole, che sventolano tutte una bandierina tricolore, elevano l'inno del Mameli. È più elegia sui caduti della Patria che inno di resurrezione la musica onde il buon Michele Novaro rivestì gl'ispirati versi del poeta-eroe; ma, qui, in questo momento, assume un significato specialissimo, nuovo. Cantata da tutti quei duemila bambini sembra la voce della generazione che sorge e che ci darà un'Italia più grande. Quale fusione di voci! L'intonazione è perfetta.

Altri 1200 colombi sono lanciati dalla base del campanile: è un nuovo nembo alato grazioso, che romba, lampeggia in alto argenteo; e sparisce come una nuvola in cielo.

Dalla chiesa di San Marco, esce grave il corteo religioso, col patriarca cardinale Cavallari. I cantori della Cappella Marciana, nelle cotte bianche, intuonano un canto, scritto apposta dal Perosi, per invito del Papa: è un bel canto jeratico. E il vecchio patriarca, nell'antico piviale dorato, benedice il nuovo campanile, ai cui lati, in alto, al sole sventola maestosa, co' suoi tre bellissimi colori, la bandiera d'Italia. Le nuove campane cominciano a squillare: il Patriarca piange: molti occhi sono rossi di pianto. Quale pensiero meno che elevato è possibile in quest'ora?... Le anime sono in alto.

E tutte le campane di Venezia squillano a festa. Nel cielo, è un'immensa armonia di squilli trionfali.

L'inaugurazione della Mostra del Campanile.

Avviene nel Palazzo Ducale, lo stesso giorno, preceduta dal discorso d'un funzionario dello Stato, che, per fortuna, è oratore e artista. Nella Sala del Maggior Consiglio, un pubblico elegante e intellettuale e le maggiori autorità ascoltano il discorso del direttore delle belle arti, Corrado Ricci. Egli rifà la storia del Campanile seguendo passo passo la recente opera archivistica del Gattinoni sul campanile; ma colorando i fatti con poetica evidenza, e ricordando infine le accanite lotte di Venezia contro i Turchi. Non Francesco Morosini, come disse l'oratore, sforzò i Dardanelli; bensì Lazzaro Mocenigo. E perchè non citare Sebastiano Venier, il vincitore di Lepanto?... Noi ci troviamo nella storica sala dove si dichiaravano appunto le guerre contro l'eterno nemico della civiltà, il Turco; e dove insigni pennelli eternarono in vaste tele quelle guerre: ci sentiamo scossi; battiamo le mani, perchè ci batte il cuore.

La Mostra del Campanile consta di due parti: la storica che si riferisce alle memorie, e quella relativa alla nuova ricostruzione. Nella prima, iscrizioni, pietre romane, e una elegante coppa muranese antica, fragil fiore d'arte, rinvenuta fra le enormi macerie del titano caduto, come un sorriso di bellezza fra lo sterminio.

Il banchetto. - La luminaria.

Quali graziose parole, nel banchetto ufficiale della sera, l'ambasciatore d'Inghilterra Rennell Rodd, esimio scrittore, parlò nell'italiano del sempre ricordato Gladstone! Quale preciso inno il suo alla Venezia del passato e del presente, e all'Italia «nova»! Noi non possiamo, intanto, dimenticare che lo stile floreale (dall'Inghilterra sparso per il mondo) è derivazione italiana, e che i metodi di politica coloniale dell'Inghilterra furono copiati sulla Repubblica di Venezia. Nel salotto della veneziana contessa Adriana Marcello Zon, il Gladstone e Marco Minghetti dicevano concordi, una sera, che lo studio particolare della storia di Venezia dovrebbe essere d'obbligo in tutte

Amm. Garelli Amm. Cagni. (Argus).

Nello Stato di San Paolo del Brasile è esclusivo agente per L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA l'Agenzia Chiaves - Rua Boa Vista, 5 San Paulo.

LA GIOIA DI VENEZIA PER LA RISURREZIONE DEL CAMPANILE.

Vecchi veneziani ascoltano beati i rintocchi della «Marangona». *(Disegno di L. Bompard).*

Fotografie Argus, Tivol

L'aspetto di Piazza San Marco dall'alto della Basilica.
La prova del coro di 2000 bambini.

La Bandiera
inalberata

EL CAMPANILE DI SAN MARCO IN VENEZIA — 25 aprile.
i. Fornari e Veccia.

a «San Marco»
l campanile.

Il corteo delle bandiere.
Il Palazzo Ducale.

Le bandiere e la folla dalla Basilica. (Argyrus).

le scuole italiane; e nei corsi di diplomazia,... oseremmo soggiungere. Quanto sia stato applaudito il cortese oratore, rappresentante dell'Inghilterra, «lingua mortal non dice».

Le più belle illuminazioni di Venezia, chi nol sa? sono i chiari di luna e i palloncini alla veneziana. Ma l'illuminazione di luce elettrica della piazza San Marco, ideata dal giovane ingegnere Finzi, strappò un grido d'ammirazione. La basilica, illuminata dal riflesso delle centomila ferme fiammelle, che disegnavano le linee architettoniche dei palazzi, sembrava un sogno di orientale bellezza.

II.

L'ESPOSIZIONE.

Ma Venezia ha pure una festa dell'arte. Essa chiamerà molti buongustai, e molti italiani saranno lieti dell'affermazione d'italianità, onde la X esposizione internazionale di belle arti si caratterizza. Si volle che fosse così, e così è, non ostante le imitazioni degli stranieri dalle quali alcuni pittori nostri si devono assolutamente liberare, cercando d'essere *personali*; e allora sì le loro mostre particolari potranno essere chiamate *personali* veramente!

È un guajo che i giovani cerchino d'imitare stranieri già «scesi nella valle degli anni» per dirla con lo Shakespeare, o morti da più tempo. L'Italia con l'arte, la quale creò capolavori pittorici più somiglianti a creazioni di numi che ad opere di mortali, insegnò per secoli a tutto il mondo. Perchè non mantenerci italiani nell'arte come lo siamo nel rinnovato sentimento di patria?

Il ministro della Pubblica Istruzione Credaro, che all'inaugurazione della Mostra pronunciò un elevato discorso di filosofo e di esteta, considerando l'arte come funzione di Stato, non mancherà (pensiamo) a incoraggiare i giovani artisti, pronti a consacrare il loro fervore e la loro bella fede a un ideale italiano. La «mostra personale» più originale e più eloquente è quella d'un estinto: Tranquillo Cremona. La sala del caposcuola milanese morto (a quarantun anni nel 1878) per l'assorbimento velenoso dei colori ch'egli usava stemperarsi sulla palma della mano, — la sua tavolozza, — è una sinfonia delicata e potente. Si comincia col *Marco Polo*, quadro che il Cremona dipinse nella scuola del Bertini, pittura storica romantica, ma con vibrazioni sciolte e prezioso smalto di colore e sbattimenti di luce sapientemente diffusa: e, attraverso ai *Cugini*, si arriva alla vaporosa *Suonatrice di pianoforte*, e all'*Edera*, per il cui protagonista servì di modello il povero maestro Alfredo Catalani.

L'*Edera* è il quadro sovrano di tutta l'Esposizione. Quadro grandioso nella sua semplicità. È l'ultimo che il Cremona abbia dipinto e, per merito, è il primo suo. Quando mai il pennello sciolse un inno più appassionato e più ardente all'amore? Quale impeto di affetto e sete irrefrenabile di conquista nel giovane che abbraccia la dolce, delicata creatura; la quale guardando lontano con lo sguardo estatico eppur pensoso, sembra dirgli: diventa più grande e più puro, e sarò tua! — Le figurine di donna all'acquerello sono incanti. La «goccia di colore» nell'acquerello qui ha il valore della perla. Qualche colore nei quadri della seconda maniera del Cremona è «cresciuto», è annerito; ma quale e quanta poesia dovunque e originalità di tecnica e d'idee! Si respira tutta una vita di visioni gentili.

Una mostra pure postuma è quella del paesista piemontese Vittorio Avondo, che, pe' suoi tempi (intorno al '70) era un piccolo rivoluzionario (ben lontano peraltro dal grande Fontanesi); ma oggi ci apparisce freddo e persin tocco da quel convenzionalismo che voleva fuggire.

Due mostre personali bellissime hanno Ettore Tito e Giacomo Grasso, sempre eccelsi maestri nel disegno, e modelli di pittura vera e solida ch'è ben altra cosa dalle sbavature di colore non troppo difficili. Poichè il Michetti, ahimè! tace, Ettore Tito è oggi il primo pittore d'Italia.

Nella scoltura, un altro maestro, Pietro Canonica, raccoglie in una sala le figure aristocratiche nelle quali non ha rivali. Sembra che le sue grandi dame egli le modelli coll'alito. Il suo *Torso* è stupendo: pare scavato in un'isola greca; magnifica è una testa muliebre.

Fra i più celebri, il Previati rimane nell'«avanguardia dei bravi». Le sue due sale son d'alto interesse: la sua personalità vera e suggestiva lancia qui molte sue note, ma non tutte e forse non le migliori. Ciò può forse un poco rattristarci pensando che queste, esposte a Venezia, sono appunto le pitture più recenti dell'eminente artefice, che ferma l'attenzione specie con un *Bucintoro;* ma è un bucintoro veduto attraverso un vetro rossastro fosco; è un vascello fantasma: i fiammeggianti bucintori della Repubblica Veneta erano ben altro su un glorioso sfondo di sole estivo e di azzurro marino spumeggiante e allegro! Guglielmo Ciardi un dì lo comprese e lo rappresentò meglio. Dall'autore della tremenda angosciosa *Via Crucis* ci attendevamo ben di più.

Ed ora eccoci a un giovane. Luce, limpida rutilante luce effonde Beppe Ciardi nella sua sala che, grazie al cielo, ha per carattere l'italianità, la freschezza della gioventù, la spontaneità quasi spensierata. Si sente il temperamento veneto genuino nelle sue tele. Un altro giovane, il Maggi, unisce le due abilità, del paesista e del ritrattista: non è ancora completo nell'uno e nell'altro genere opposto di pittura: ma, confidiamo, lo diverrà presto.

Paesista di altra tempra è il lombardo Giuseppe Carozzi, che lasciò la toga per la tavolozza. Si legge subito nelle sue tele la forte irrefrenabile passione per la natura delle alte montagne e delle nevi eterne. Egli ha rapito quel senso di deciso e quasi di metallico che impera nelle altezze alpestri, dove la luce e le ombre paiono spiegare l'assolutismo d'un tiranno. Aspro profumo alpino. Sincera cifra personale.

Ed ecco Angelo Dall'Oca Bianca e Alessandro Milesi, veneti tutti e due. Il Dall'Oca è il pittore del popolo e degli ambienti popolari veronesi: è il Barbarani del pennello; il Milesi è il pittore del popolo e degli ambienti popolari veneziani: è il Gallina della tavolozza, ma con meno finezza, meno sentimento, meno *pathos*. Il Milesi, nei ritratti, si nobilita: è addirittura eccezionale un ritrattino di vecchia: quadro da Galleria: pare un Velasquez. Ma che effervescente diavolìo nella tavolozza del Dall'Oca! Egli usa di tutte le tecniche, e tratta tutti i soggetti, oltre i popolari: è una furia, un delirio di vitalità che scoppia da tutte le parti, e insieme una ricerca, quasi meticolosa, delle finezze signorili e dei rari «valori».

Non gode ancora la fama che merita un altro veronese, Vincenzo De Stefani. Questo artista, dalla bella testa e dal bel talento giustamente definito solitario e melanconico, si slanciò alla pittura realista quando molti la prendevano per eresia, dopo molti anni, per altro, dal veneziano Alessandro Zezzos, che «per lungo silenzio parea fioco» ed ora torna a discorrere con nova lingua in quattro quadri, fra cui un ritratto di bambina. Il De Stefani ha trentacinque quadri, segnati alcuni dalla data 1886, 1887. Si ammira la sua *Ombra*.

Se si vuole cancellar l'impressione di malaticcio che alcune figure del De Stefani ci presentano, si corra subito a quelle del portentoso Antonio Mancini. È inutile, o grande maestro della figura umana, che mettiate il vetro per ammorbidire i vostri quadri tempestosi di vita, perchè quella vita balza fuori lo stesso decisa e persino insolente! Il giovane pittore, Felice Carena, piemontese, che cominciò sotto la sana scuola del Grosso, si avvia a diventare anch'esso un maestro potente della figura umana: modella, col pennello, meravigliosamente il nudo, pietra di paragone dei veri artisti e che si tratta poco perchè.... è difficile. Ma egli si libererà, è vero?, dai fascini stranieri. La sua sala è il contravveleno, intanto, di altri quadri volgari, che non si capisce come il Trentacoste, questo a torto creduto «Ivan il terribile» della giuria, abbia

CIOCCOLATO ITALIANO
Mle TALMONE

VINI VALPOLICELLA Cantine Trezza Verona

LE FESTE DI VENEZIA PER IL RISORTO CAMPANILE.

L'illuminazione architettonica della Piazza San Marco. *(Disegno del nostro inviato speciale L. Bompard).*

lasciato passare; ma di qualche svista, il celebre scultore, stilista perfetto della modellazione, ci compensa col suo *Cristo morto*.

Il nome del Trentacoste va unito al nome del Bistolfi, a questo Leopardi della scultura. Il gigantesco gruppo del Bistolfi *Il Sacrificio* (modello in gesso del gruppo in marmo che aggiunge vita — e qual vita! al monumento a Vittorio Emanuele II in Roma) se ricorda il poeta del *Consalvo* in quel bacio squisitamente espresso nella gran mole del gesso che ne resta ingentilito, fa pensare a Michelangelo nelle mosse arditissime e quasi violente. Gloria a questi poeti della «materia sorda», a questi creatori! *Il Sacrificio* s'erge nella sala dove un artista che avrà un bel domani, Pieretto Bianco, spiegò anch'egli amore per le vaste concezioni. Egli è giovane ancora. Nelle ampie pareti del salone centrale, raffigura il «risveglio di Venezia», con abuso di terra rossa, con troppe brache azzurrastre, ma con slancio.

La folla guarda, ammira, e passa. Quanti visitatori ondeggiano nelle elegantissime sale! È difficile muoversi. Così, a stento si arriva a veder la mostra personale di Augusto Sezanne, che ritrasse varii motivi poetici decorativi dalla basilica di San Marco. Le voci e i giudizii s'incrociano. Ecco un dialogo côlto a volo: «È tutta una melodia signorile di toni la sala di Lino Selvatico. È il pittore della distinzione. La muliebrità elegante è ancora il suo tema prediletto. Vi è un ritratto di signora misteriosamente ombreggiato, che vorrei avere sempre vicino. Il ritratto della giovanetta, figliuola del pittore, è pieno della dolce *rêverie* di quell'età. La ballerina Rita Sacchetto sembra uscire dalla cornice. Ma a me piacciono anche i cani. Che bei cani! E quel nudo?... «Non approfondiamo le indagini».

E i visitatori, le visitatrici passano: passano i giudizii. Alcuni li scrivono religiosamente sulla Guida. Sarà interessante, è vero? confrontarli con quelli dei critici che questa volta adoperano inchiostri più corrosivi del solito. Sì, è vero; si potrebb'essere molto severi, volendo; ma consideriamo tanta nobile vitalità prodigata con puro fervor d'arte! Certo, Filippo Carcano, si allontana ora dallo studio religioso del vero, che un dì, sulle montagne, lo fece grande. Certo.... ma è inutile cercare le ombre: cerchiamo le luci.

Di quante altre opere si dovrebbe accennare almeno di volo! E dei padiglioni stranieri, che presentano scarso interesse, tranne quello svedese, dove Anna Boberg, la pittrice delle trasparenze e della luce nordica, ci ammalia?... E della mostra personale di Jacques Emile Blanche? Questi, co' suoi trentaquattro quadri di ritratti e di cortei reali, di balli russi e di tornei londinesi, di divani cinesi e di dalie su fondi di lacche, di girasoli e di ortensie, è uno dei più caratteristici pittori; è anche uno dei trionfatori della Esposizione. Pittore autentico! — E i valorosi del «bianco e nero?» Ne parleremo un altro giorno: lo spazio oggi manca. Intanto gli artisti non nominati ci perdonino tutti.... se tutti sanno perdonare!

RAFFAELLO BARBIERA.

Gli acquisti all'Esposizione di Venezia, per la Galleria d'Arte Moderna in Roma, furono definiti il 27 aprile dall'apposita Commissione nominata dal ministro Credaro. Diamo qui sotto la lista delle opere proposte per l'acquisto:

PITTURE ITALIANE: Felice Carena, *La madre;* Giuseppe Ciardi, *Saltimbanchi:* Pietro Chiesa, *L'Annunciazione;* Giacomo Grosso, *Ritratto di signora;* Gaetano Previati, *Mammina;* Augusto Sezanne, *L'Altare della Madonna.*

PITTURE STRANIERE: Anna Roberg, *Luce notturna;* Latouche, *Ballo mascherato;* Blanche, *Ritratto d'uomo;* Ménard, *Mare di opale.*

Tre OPERE DI SCULTURA: Renato Brozzi, *Una scrofa;* Pietro Canonica, *Busto di signora;* Giuseppe Graziosi, *Nudo di donna*, che adesso è in gesso, ma dovrà essere scolpito in marmo.

Saranno anche comprate le incisioni in legno esposte da Guerrini e da Nonni, le acqueforti di Croatto, Prencipe, Stella, Selvatico, Parmeggiani; nel padiglione belga, due litografie di Claus, tre acqueforti di Laermans, una di Baertsoen, un'incisione in legno di Pellens, e, tra i francesi, tre acqueforti di Gahine; nel padiglione inglese, due stampe colorate di Dawson e di Hartley.

Nella grande collezione di litografie esposta dal Circolo dei litografi inglesi sono state scelte litografie di Pennel, Becker, Shannon, Gabain, Spencer. La somma spesa negli acquisti è di L. 44 000. Corrado Ricci ha poi, sul parere della Commissione, chiesto al Ministero di comperare per la Galleria d'Arte Moderna di Firenze due quadri: *Il mattino* di Previati, e *Sul limitare dell'ombra* di Giuseppe Ciardi.

† L'attore FERRUCCIO GARAVAGLIA

artista di bell'ingegno e di larga coltura, è morto a Napoli, a soli quarantacinque anni, dopo avere acquistata rapidamente la fama, giunta tardi a consolare una vita svoltasi attraverso dure battaglie. Era nato a Pavia, da umile condizione, e prima di arrivare all'arte, aveva disimpegnati per vivere i più modesti mestieri, compreso quello di calafato nel porto di Genova. Trascinato all'arte scenica da una vocazione irresistibile, appartenne, negli inizi della carriera, alla Compagnia Iggius, diretta dal Paladini. Fu poi direttore di una Compagnia che rappresentava lavori eroici, fra cui il *Bernini* di Lucio D'Ambra e Lipparini ed il *Capitan Fracassa* di Giorgeri-Contri e Signorini, e in tali lavori affermò la sua personalità artistica e *Capitan Fracassa* rimase una delle sue migliori interpretazioni. I successi di Roma lo portarono, con Boutet, alla direzione della Compagnia dell'Argentina, dove, specialmente nell'allestimento della *Nave* di D'Annunzio e del *Giulio Cesare* di Shakespeare emerse, per eccellenti qualità di direttore.

Il lavoro intenso diede i primi colpi alla sua fibra: ebbe un attacco di cuore, e la nevrastenia cominciò ad impadronirsi di lui. Lasciata l'Argentina, Garavaglia si unì ad Irma Gramatica per una *tournée* nei teatri italiani: ma il connubio non fu felice data la disparità dei due temperamenti artistici. Garavaglia fu poi direttore e prim'attore della Compagnia Gamna e fece una *tournée* in America. Per la Compagnia che attualmente egli dirigeva a Napoli aveva dato i capitali un italiano residente in America, cosicchè Garavaglia era capocomico ma non impresario, ed è morto povero. Ferruccio Garavaglia, se non seppe sempre disciplinare le proprie energie, ebbe però sempre la bella ambizione di salire alle maggiori altezze dell'arte, ed interpretò Shakespeare con nobiltà d'intenti, se non con effetti sempre ammirevoli. Anche nella commedia moderna seppe rivelare i tratti di un'arte singolare e personale, specialmente in *Papà Eccellenza, Una moglie onesta, La vita pubblica,* rendendosi comunque ammirevole per fervore, entusiasmo, passione, riaffermati anche nel recente lavoro di Roberto Bracco, il *Piccolo santo*, che fu per Garavaglia l'ultima battaglia e l'ultima vittoria. A Napoli ora, attorno al suo nome, si erano strette tutte le personalità artistiche, letterarie, politiche e giornalistiche per sollevarlo dalle condizioni penose in cui egli versava e il 2 maggio si doveva svolgere al Politeama una grande mattinata per la quale si era ottenuto il concorso entusiastico di cittadini illustri, del Comune e delle associazioni giornalistiche. Ma egli è morto tre giorni prima, in piena conoscenza, dopo avere abbracciata la moglie ed i più intimi, distrutto dal male. Egli da un pezzo diceva di essere malato: non tutti credevano alle sue malattie. Si pensava da molti che i mali fisici di cui si lagnava fossero più che altro effetto di mania di persecuzione. Invece il male lo assalì ora inesorabile — mentre l'artista aveva dato il suo fervore e tutte le sue energie ad una nobile battaglia della scena — e in un'agonia lenta e crudele gli tolse la vita.

— *Pietro Bernasconi*, scultore di bella fama, che in tutte le esposizioni di belle arti, a Torino, a Milano, a Venezia sempre ottenne i primi onori, è morto ora a Vacallo, Canton Ticino, lasciando numerosi lavori nei principali templi, teatri e palazzi di Lombardia e del Piemonte. Ticinese di nascita, il Bernasconi aveva iniziato i suoi studii a Brera, li aveva compiuti a Torino ed era stato collaboratore del celebre Vela: aveva 85 anni.

L'assedio di Choisy-le-Roi per prendere vivo o morto Bonnot, il capo dei briganti automobilisti.

Da circa quattro mesi una banda di cinque o sei audacissimi malfattori automobilisti teneva in allarme Parigi ed i suoi dintorni — fatto inverosimile, che se fosse accaduto a Napoli od a Roma avrebbe fatto strillare tutta la stampa europea contro l'Italia!... Con un'automobile rubata quei briganti recavansi improvvisamente qua e là a commettere le più audaci grassazioni, poi sparivano. Essi avevano fermato e derubato, in via Ordener, il fattorino di banca Caby; avevano saccheggiato lo studio d'un notaio; avevano aggredito un esattore. La mattina del 25 marzo all'entrata della foresta di Senart avevano preso violentemente un'automobile, uccidendo il *chauffeur*, erano corsi a Chantilly ad invadere e saccheggiare la banca della *Société Générale*, uccidendone due impiegati, poi si erano salvati in automobile sparando su chi li inseguiva. Bonnot, Carouy, Garnier — tre di questi audaci malfattori — erano stati frattanto identificati dal vice-capo della polizia Jouin e dell'ispettore Colmar, accertando che costituivano un'associazione di così detti anarchici. La *Société Générale* stabiliva 100 000 franchi di premio per chi fosse riuscito a scuoprirli. Fu soltanto il 4 aprile che il vice-capo di polizia Jouin e l'ispettore Colmar poterono mettersi sulle tracce di uno dei briganti, Carouy, e arrestarlo alla stazione di Lozère. Nel frattempo la polizia aveva anche assicurato alla giustizia un altro della banda, il Soudy, e un giovane chiamato Raimond La Science. Tanto quest'ultimo quanto Carouy avevano confermata la loro qualità di anarchici. Rimaneva sempre libero Bonnot, il capo della banda. Intorno a questo personaggio s'era creata ormai una leggenda. Appariva qua o là ogni tanto ma sempre riusciva a fuggire e a nascondersi. Fu di sorpresa che il vice-capo di polizia Jouin e l'ispettore Colmar recandosi a Ivry per una perquisizione in casa di certo Gauzy, rivendugliolo anarchico, in relazione con alcuni anarchici, si trovarono di fronte Bonnot. Essi tentarono di afferrarlo, ma erano andati senz'armi; Bonnot, armato di rivoltella uccise il vice-capo Jouin e ferì gravemente Colmar, poi, ferito al braccio sinistro, con terribile sangue freddo si coricò accanto al cadavere di Jouin facendosi credere morto. Così, mentre altri agenti tenevano il Gauzy ed altri portavano via Colmar ferito, Bonnot, approfittando del momento, potè chiudere la porta e fuggire per una finestra. Ma il suo nascondiglio tre giorni dopo fu scoperto a Choisy-le-Roi. Questa vezzosa cittadina alle porte di Parigi, è, grazie alla prodigalità dell'ex impiegato postale Carlo Fromentin, diventato milionario e poi anarchico, dopo avere sposato una ricca ereditiera dell'America del Sud, diventata una specie di colonia libertaria. Carlo Fromentin legato da amicizia con Paraz-Javal, appartiene al *clan* degli anarchici scientifici, come si dice là, e da un pezzo paga di tasca propria le edizioni dei libri di cultura e di propaganda. Nel 1903 egli si recava a Barcellona a studiarvi la Scuola moderna e nel 1909 pubblicava un libro: *La verità sull'opera di Francisco Ferrer*. Ha comune col fucilato di Montjuich la fede nell'efficacia redentrice dell'istruzione: è un

KALODONT

CREMA DENTIFRICIA

indispensabile;

mantiene bianchi e sani i denti. Utilizzandola giornalmente, protegge da malattie infettive.

IL TRAGICO ASSALTO AL RIFUGIO DI BONNOT A CHOISY-LE-ROI.

Bonnot.

L'assedio alla casa detta il « Nido Rosso ».

Il cadavere di Bonnot.

La folla circonda la casa dinamitata. (Argus).

idealista; un tolstoiano, cristianesimo a parte; si è dato al libero amore; e fu anche processato per avere ucciso a revolverate un compagno che gli aveva dato uno schiaffo, e fu assolto. Anarchici come il Bonnot, il Garnier e il Carouy non dividono la fede evangelica di Carlo Fromentin; ma Carlo Fromentin è ricco e non è prudente guastarsi con lui. Ora egli si trova al Marocco, dove sta comprando terre per istituirvi colonie anarchiche — come se dell'anarchia al Marocco non ve ne fosse già abbastanza a deliziare la Francia — ma partendo ha lasciato a Choisy il *nido rosso*, come i buoni abitanti della Banlieue avevano chiamati i villini civettuoli di proprietà del Fromentin, intitolandoli a Luisa Michel, Jules Vallès, Eliseo Reclus.

Perchè Bonnot non avrebbe la sua base di operazione nel *nido rosso?*... La mattina del 28 aprile, alle 6.30, Guichard, capo della Sicurezza Pubblica, accompagnato da Legrand, sotto-capo, e da parecchi ispettori, partiva in automobile dal Quai des Orfèvres e si recava a Choisy-le-Roi per una visita che non doveva essere inutile. Egli passò davanti ai villini civettuoli senza bussare ad alcuna porta: non erano i villini che tentavano la sua curiosità; era un *Garage* in fondo al paese, verso Orly, che Carlo Fromentin aveva fatto costruire su un terreno irregolare, scarso di alberi, ignudo di erbe; una piccola casa appena finita con una scaletta esterna che conduceva a un ballatoio alla cui ringhiera era legata una grande tabella con suvvi questa leggenda: « Proprietà Fromentin » e sulla quale si apriva la porta.

Il primo e unico piano del *Garage* era affittato a certo Dubois e questo nome non era ignoto alla polizia, che lo aveva identificato come il maestro di Bonnot. Nel momento in cui la polizia entrava nel *Garage* sospetto, Dubois ne usciva, sul punto di partire in motocicletta. Un agente, temendo che Dubois, il quale aveva messo in mano in tasca, facesse al Guichard una accoglienza simile a quella fatta dal Bonnot allo sventurato Jouin, aveva subito sparato. Il Dubois gettò un grido: « Assassini! » e rispose al fuoco ferendo al braccio destro l'agente Arlon.

Per qualche secondo fu dall'interno e dall'esterno del *Garage* un vivo scambio di revolverate, ma Guichard intervenne e ordinò ai suoi uomini di abbassare le armi. Sicuro di potersi impadronire del Dubois egli voleva risparmiare una inutile effusione di sangue. Prima di ritirarsi fece tuttavia un ultimo tentativo. « Alzate le armi e uscite che non vi faremo alcun male », gridò al Dubois. Per tutta risposta Dubois indietreggiò fino in fondo al *Garage* sempre spianando la rivoltella contro il capo della polizia.

Allora anche gli agenti si ritrassero; ma avevano fatto appena alcuni passi all'aria aperta che dal ballatoio del *Garage* partiva una scarica fitta di colpi accompagnati da urla feroci: « *Mort aux vaches!* » Era Bonnot che entrava in scena da par suo!... E l'agente Augène cadeva con due palle nel ventre!... Tutto Choisy-le-Roi fu sossopra a quei colpi; le campane suonarono l'allarme e tutto il paese in armi fu attorno al *Garage* a dare man forte alla polizia, assediante il rifugio di Bonnot: mentre in una lunga fila di automobili arrivavano guardie repubblicane, agenti di polizia a squadre, un nugolo di ispettori ed il prefetto Lépine in persona. Cominciò a fucilate un assedio in piena regola del *Garage*, ma da esso rispondevano colpi incessanti di pistola: Dubois e Bonnot (che dall'incontro con Jouin di tre giorni prima aveva un braccio ferito) si difendevano accanitamente. Allora la polizia decise di far saltare il *Garage* con la dinamite; il luogotenente Fontan, della guardia repubblicana, protetto da un carro di paglia, va fino a mettere le cartuccie sotto la soglia del *Garage*. Due non si accendono, la terza corrisponde alla scintilla elettrica trasmessale con un filo, e il *Garage* salta in aria e si incendia fra gli urli della folla; ma, dopo mezz'ora, l'incendio si spegne, ed è necessario frugare nel nascondiglio.

Il luogotenente Fontan con un materasso sulla spalla sinistra si avanza: si odono due colpi di rivoltella, sono gli ultimi. Bonnot è stato colpito mortalmente in fronte, e la tragedia è finita. Dubois era già cadavere, avvelenatosi, pare, per non cadere in mano alla polizia.

Bonnot, portato fuori morente, è sottratto a stento al furore della folla, e muore poco dopo all'ospedale. Egli nelle ore estreme di lotta disperata ha avuto il sangue freddo di scrivere il proprio testamento-apologia. Tipo di criminale predestinato, egli univa una forza quasi erculea ad un audace spirito di decisione assai grande. Aveva 36 anni, era nativo del Doubs, ed apparteneva a famiglia onesta. Fino da giovine manifestò i peggiori istinti, e le teorie anarchiche gli servivano a giustificare le sue abitudini di ozio, di furto e di vizio. Spostatosi nel 1901, rese ben presto l'esistenza intollerabile a sua moglie, che lo abbandonò, e il marzo scorso il tribunale di Lione pronunziò divorzio per torto del Bonnot.

Egli cominciò a far parlare di sè nel delitto di Chat En Brie. Nel novembre 1911 il cadavere di un italiano, certo Mandino, detto anche Sorrentino, veniva scoperto a poca distanza da una automobile abbandonata sulla strada.

L'inchiesta, lunga e laboriosa, dimostrò infine che l'assassino era Bonnot e la vittima uno dei suoi complici del quale aveva creduto prudente sbarazzarsi. Da allora il Bonnot partecipò a tutte le sanguinose imprese della banda tragica.

Le ricerche della polizia continuano e si dice che il capo della polizia Guichard ed i suoi collaboratori sperino di potersi impadronire da un momento all'altro di altri due famosi compari, Garnier e Valet.

La «Politica Estera» di Francesco Crispi, pubblicata in italiano nello scorso dicembre da Casa Treves, è uscita ora in lingua inglese, e ha subito suscitato anche in Inghilterra molti commenti e discussioni.

Tutti i giornali dedicano lunghi articoli alle Memorie, che acquistano un valore speciale in questo momento, mentre l'Italia è impegnata in una grande impresa coloniale che Francesco Crispi seppe prevedere e suggerire tanto tempo addietro.

Il *Daily Telegraph* pubblica un simpatico riassunto delle Memorie ricordando che la carriera dell'uomo di Stato siciliano costituisce come una catena fra i giorni eroici del Risorgimento e il secondo periodo di pace e di prosperità che ha fatto in così breve tempo dell'Italia una delle più ricche nazioni dell'Europa.

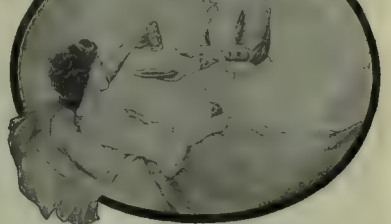
« Questo libro — dice il giornale — è di supremo interesse non solo perchè rivela molti di roscena notevolissimi della storia diplomatica europea e getta una grande luce su certi punti poco noti della politica estera italiana, ma sopratutto perchè espone chiaramente e con una irresistibile forza di convinzione le ragioni che giustificano le pretese dell'Italia su Tripoli e che spiegano come essa si ritenga in diritto di esercitare il proprio dominio sulla Libia ».

Dell'edizione italiana è uscito già il *terzo* migliaio (lire 10).

Il generale ICILIO BUONINI
eletto domenica deputato a Lucca.

Rimasta Lucca senza deputato al Parlamento per la morte, avvenuta il mese scorso, dell'avv. Francesco Matteucci, che non aveva che 65 anni ed era deputato di Lucca dal maggio del '95, fu messa innanzi la candidatura del lucchese generale Icilio Buonini, che ora in Libia comanda ad Homs una brigata, e molto si è distinto nella memorabile giornata della presa del Mergheb. Di fronte a tale candidatura — avente alto significato patriottico — nessun'altra sorse; le facili avversioni dei partiti politici o locali svanirono, e domenica 28 aprile, il generale Buonini fu proclamato deputato con questi risultati: inscritti 6914, votanti 2795, al generale Buonini voti 2556, nulli e dispersi 239; eletto il gen. Buonini.

LE
Pillole FATTORI
di CASCARA SAGRADA
sono le migliori del mondo per la
Stitichezza
Milioni di persone
sono state guarite.
In tutte le Farmacie.



Nessuna polvere raggiunge il ROBERTS BORO TALCUM per incipriare un neonato, nel dargli freschezza e benessere dopo il bagno. Essa fa scomparire tutte le irritazioni cutanee, impedisce le screpolature, previene il rossore, conserva la pelle vellutata e comunica al bambino una dolcezza delicata.

Il Dr. Prof. L. Concetti, direttore della Clinica Pediatrica della R. Università di Roma, scrive:

« *Gentilissimo signor Roberts.* Il vostro BORO TALCUM di cui mi sono servito tanto nella cli« nica che nella clientela privata, è una polvere efficacissima per combattere gli eritemi, le intertri« gini ecc., che tanto frequentemente si osservano nei bambini in ispecie per l'azione irritante delle « orine, ecc. Esso serve pure come ottimo preventivo in quei bambini che si trovano in queste spe« ciali condizioni etiologiche. Essendo privo di sostanze amidacee non da luogo a fermentazioni acide « che spesso contribuiscono ad irritare maggiormente la pelle ».

ROBERTS BORO TALCUM è una squisita ed igienica polvere da toilette per le Signore, ed i Signori la trovano deliziosa dopo rasa la barba. Elegante campione gratis dietro richiesta ai proprietari: **R. ROBERTS & Co., Firenze** e alle loro succursali a **Roma** e **Napoli**. In tutte le buone farmacie e profumerie. Prezzo L. **1.50** il barattolo. — *Badare alle imitazioni. Richiedere sempre il*

Roberts
BORO TALCUM
LA MIGLIORE POLVERE PER LA PELLE

RITRATTI IMMAGINARI

Il capitano del transatlantico.

In lui il senso della vita doveva esser chiaro e preciso, come il suo sguardo color dell'Oceano. Le poche idee semplici, ereditate con il sangue degli avi navigatori, dovevano bastargli a intendere tutta la confusa varietà degli uomini e delle cose che i viaggi lontani potevano fargli scoprire.

Piuttosto che scoprire, riconoscere. Ancora fanciullo, nella sua città posta sulla riva dell'Oceano, egli aveva sentito la presenza di tutte le rive e di tutti i continenti: un'onda gli diceva di venire dal Capo di Buona Speranza, un'altra dal Polo: nella monotona continuità dei frangenti egli discerneva gli aromi delle Antille e gli stridi delle procellarie; i venti, che da tutti i quadranti rigurgitavano nel suo Canale, gli portavano gli echi delle creature umane disperse sotto tutti i climi ad azzuffarsi nel comune travaglio della vita e della morte. Tutte le linee dell'umanità parevano intersecarsi là dove egli era a guardar il mare: la Manica spunante sotto i baluardi bianchi di Southampton era veramente la porta per cui passavano tutti i popoli con i loro navigli, le loro bandiere, le loro anime. Guardandole, il giovinetto marinaio sapeva di guardar tutto il mondo.

La sua gioia e la sua inconsapevole forza nascevano dal sentirsi posto in un centro di vita, in un nodo dove cominciano e finiscono molti moti, in una specola da cui si seguono le linee divergenti d'infiniti destini. Egli non aveva mai patito di quell'angustia, di quel senso d'incompiutezza di cui patisce chi si accorge di vivere alla periferia della vita. Perciò l'anima del marinaio era semplice, il suo intelletto chiaro, la sua coscienza ferma.

Così egli poteva ripercorrere, come i suoi padri, tutte le vie del mondo, senza sentirsi mai troppo lontano dal suo porto, rientrare nel suo porto senza sentirsi troppo lontano dal mondo. Inglese, tutti gli oceani gli parevano l'unico porto della sua patria e della sua razza: il mondo dei vivi non gli pareva niente di più. Poi, sopra, in cielo, un altro porto, più vasto e tranquillo, da cui ci separa una gran diga d'ombra; in cima alla diga un faro: la sua fede vi scorgeva l'approdo a cui un giorno lo avrebbe guidato il pilota nei morti.

Intanto egli pilotava i vivi sull'Atlantico, tra l'Inghilterra e New-York; rifaceva ogni mese la rotta fatale della civiltà anglo-sassone, dunque, per lui, della civiltà. Cambiava il suo piroscafo: sempre più vasto, più veloce, più ricco; era sulla prima rotta del mondo il primo piroscafo del mondo; ma il carico umano traghettato era sempre lo stesso, e quel carico umano era in compendio tutta la civiltà. L'uomo che non era mai penetrato nei continenti, dove aggrovigliano le radici le piante umane, sapeva di conoscerne tutte le specie e tutti i frutti. Le poche idee chiare, ereditate insieme con l'occhio sicuro e il comando preciso, gli bastavano a spiegarsi tutta la vita sociale che non aveva mai conosciuta.

È così semplice la vita. È divisa in classi come i piroscafi, e secondo le classi di bordo si dispongono in ordine i tipi sociali ed i popoli. In cabina di lusso gli Americani milionari e i baronetti inglesi, il fiore eletto della razza eletta. Poi, in prima classe, ancora Anglo-sassoni, e un po' di Francesi e Tedeschi: i più, uomini di affari, che ora viaggiano in prima soltanto per poter un giorno viaggiare in cabina di lusso. In seconda coloro che viaggiano per necessità: ancora in predominanza Anglo-sassoni ma di tipo inferiore; molti forse soltanto Irlandesi; magari qualche Italiano che invece di cantar per le strade va a cantar nei teatri d'America. In terza tutto il resto dell'umanità: le braccia che devono muoversi perchè possano esistere gli stomachi di lusso e le intelligenze di prima classe: braccia italiane e polacche, croate e balcaniche. Nell'equipaggio ancora l'Inghilterra e, subordinate, le sue colonie: Indiani e Cafri; in cucina cuochi francesi e camerieri italiani.

Forse in quell'altro *steamer* più gigante, che naviga per i cieli e si chiama il mondo, le classi ed i popoli sono ordinati diversamente? C'è da far molti spostamenti per ottenere la gerarchia della civiltà contemporanea? Nessuno. Il capitano del *Titanic* leggendo la lista dei suoi passeggeri legge la storia di tutta la società umana e il protocollo che fissa i posti di tutti i suoi membri. L'immagine del mondo e delle sue genti si riflette concreta, esatta, completa nel piroscafo di cui egli regola il corso. Se un'arca dovesse esser salvata per un nuovo diluvio, Noè potrebbe prendere il comando del transatlantico senza dover imbarcare altri: a diluvio finito ne sbarcherebbe senza variazioni tutta la società sommersa. Il capitano inglese, che ama per istinto la disciplina, non ha mai pensato che una molto differente potrebbe esser preferibile. Egli a questo pensa nella sua semplicità: che nessun ufficio è alto come il suo, che è quello di salvare continuamente la società umana dalla natura che la minaccia.

Poichè l'uomo che ha posto la sua vita su tutti i mari, che del mondo fermo non conosce più che le coste, sente ciò che gli altri, sommersi nella vita sociale, non sentono quasi più: che fra la società e la natura vi è ancora lotta come nei tempi antichissimi, quando la società si andava costituendo a fatica tra le insidie della natura. Oggi l'uomo ha l'orgoglio di aver fatta della natura la sua schiava migliore: attraverso i ripari, che un po' per volta si è costruiti, egli non scorge più gli elementi contro cui li ha costruiti. Non sente più nella natura l'eterno e nella sua vita il caso; ha dimenticato che vivere vuol dire su per giù essere in continuo pericolo di morire. Di questi tetri pensieri ne avevano un tempo gli asceti, solitari fra i monti e le nuvole: oggi anche l'ascetismo è rientrato nella società e si è ridotto a esprimersi in qualche sodalizio di vegetariani.

Ma il capitano del transatlantico sente ancora la verità che i suoi passeggeri non sentono. Quando è sotto coperta, alla loro mensa lussuosa, egli può aver un'anima identica alla loro; può immaginar come loro che l'oceano è un annesso del piroscafo e non il piroscafo un incidente sull'oceano, e afferma, come deve, la provata insommergibilità del suo gigantesco piccolo palischermo. Ma poi risale sul ponte, e guarda le stelle con l'animo con cui le guardavano i navigatori antichissimi che non avevano altra bussola, e deprecavano lo spirito delle tempeste che non offuscasse la via insidiata da tutti gli spaventi: lo sorprende il brivido di chi è davanti alle cose divine. Per un momento il pensiero del capitano del piroscafo milionario è solo con le costellazioni, come quello dell'asceta sulla montagna.

*

E la rotta gli è fermata dall'insidia a cui nemmeno egli pensava, dalla scogliera mobile che non è segnata in nessuna carta, dall'invisibile gigantesca zattera di ghiaccio che non si affretta a nessun porto ma pur vuole anch'essa libera la sua rotta.

Uno schianto in fondo alla chiglia, breve, aspro. Forse un guasto di nulla. Così la prima impressione della ferita mortale non duole più che una legnata secca. Il piroscafo è fermo, tutto illuminato, come un palazzo di festa; ma i passeggeri non si sono avvisti che s'è fermato per prender a bordo la morte: continuano in sogno i discorsi di tavola, ch'è la loro nave è matematicamente insommergibile: anche il prezzo che qualcuno ha pagato per la sua cabina può essere una prova matematica.

Ma il capitano ha tremato. Ha visto che la guerra, appena dichiarata, è già perduta: la morte ha tirato subito un colpo decisivo. Se la nave non fosse il *Titanic*, non ci sarebbe nemmeno agonia: il suo destino, appena annunziato, sarebbe già compiuto: un solo sussulto, un urlo solo di due mila vite che non vogliono morire: in pochi minuti l'Oceano saprebbe far tacere tutta l'umanità. Invece vi sarà l'agonia: tre ore, forse quattro. Verrà il soccorso? Probabilmente no. Ma i dormienti avranno tempo di destarsi, di vedere, d'impazzire, di rassegnarsi e ancora di illudersi, di sperare, e solo da ultimo apprender tutto l'orrore: che per ogni tre morti uno sarà salvo.

Il capitano ha veduto tutto fin da principio. Sa che la Morte e la Vita si sono divisi i suoi passeggeri e ne vogliono tanti per una, ma assai più la Morte. Ed egli è incaricato della cernita spaventosa, egli che è il primo segnato nella schiera dei morituri. Eppure.... avrebbe potuto: anche alla sua anima convulsa ha parlato un momento il tentatore e gli ha rammentato che i mezzi della salvezza sono in sua mano. Dopo, sì, c'è l'infamia, anche per la bocca di coloro che avrebbero fatto altrettanto; ma la vita più infame è pur dolce a chi ha visto in faccia la morte. La sua anima ha respinto la tentazione della vita, e anche quella della morte che nel primo smarrimento gli aveva messa la mano sul calcio della rivoltella.

Il capitano del transatlantico moribondo ha sentito la maestà più che regale dell'ufficio di cui l'agonia lo investiva: esser fatto arbitro fra la Vita e la Morte, fra la Natura che vuol distruggere e la Società che vuol resistere. Nessun sovrano è stato chiamato a un destino più augusto. È forse allora ha cominciato a comandare con voce nuova, più nobile, con una voce più che umana per trasmettere gli ordini che il dovere gli faceva risonar profondi nello spirito, come venissero da Dio. Per la prima volta non ha visto più le classi del piroscafo e le classi sociali; ha visto solo le donne che sono le conservatrici della vita, i fanciulli che sono più che la vita perchè non sono ancora la vita; e li ha fatti cancellare dal registro della morte.

Poi prese il comando dei moribondi rimasti: di una folla impazzita volle fare un esercito che attendesse in ordine la salvezza improbabile, la fine certa. E dove la morte sobillava anarchia, volle ancora essere esecutore della legge sociale: inflessibile uccise chi pur nel supremo momento osò violarla. Fu sacerdote: suscitò nell'esercito demoralizzato il sentimento del divino. La legge divina e quella umana si identificavano nella sua anima già fuori della vita, e le volle conservate entrambe in quel mondo che moriva ai suoi comandi.

Fino all'ultimo, quando l'Oceano gli era salito alla gola, non sentì alterata la coscienza ferma, non turbate le poche idee semplici e forti con cui aveva compresa sempre tutta la vita: un ordine, un dovere, un mistero. Sorrise forse di aver pensato a uccidersi e, con la bocca chiusa, intonò l'inno sacro che sua madre gli aveva insegnato fanciullo. E dove la nave del salvataggio non compariva, chiusi gli occhi, scorse la luce del Faro che è sulla diga d'ombra fra i vivi e i morti. Il Pilota verrà a raccoglierlo, perchè in lui il senso della morte è stato chiaro come il senso della vita.

Simplicius.

BIANCHERIE BARONCINI
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO

Ricostituente Generale De Carolis
formula del Dott. Alfredo De Carolis
massimo ricostituente per adulti
di sapore delicato e gradevolissimo
Cura economica pel razionale dosaggio a cucchiaini anzichè a cucchiai, come i ricostituenti in generale
preparazione speciale de l'Istituto Neoterapico Italiano - Bologna
L. 2.50 il flacone di gr. 250 circa
(per posta cent. 90 in più)

L'ULTIMA LUSINGA

RACCONTO DI LUIGI CAPUANA

— E, dopo tutto, che doveva importargli se suo fratello si rovinava? Gli dispiaceva per quella buona donna di sua cognata, per la ragazza buona quanto la mamma, bellina, istruita, che avrebbe potuto fare un magnifico matrimonio — magnifico era l'aggettivo prediletto di don Vito Li Pani — se suo padre non avesse sciupato anche metà della dote della moglie pel maledetto vizioccio del gioco. Tressetti, primiera, zecchinetta; cento lire oggi, duecento, trecento domani.... quando non si trattava di qualche migliaio. È bisognava trovarle súbito, se non le aveva in casa, perchè — dicono — i debiti di gioco devono esser pagati nelle ventiquattr'ore; quasi, mettiamo, quarantott'ore dopo, perdessero la loro qualità di debiti di onore!

Ed ora, ecco che quell'imbecille ammattiva con le cabale pel Giuoco del Lotto! E ogni settimana presentava al botteghino una gran filza di giocate per questa o quella *ruota*, per tutte le *ruote*, da tener occupato lo scrivano una buona mezz'ora, con dispetto degli altri giocatori che avevano fretta più di lui!

Sissignore, suo fratello don Pietro Li Pani si era ridotto a questo: di contare su un terno, su una quaderna, su una cinquina; e non si avvedeva che ogni settimana buttava via trenta, quaranta lire, con le quali avrebbe potuto provvedere alle piccole spese giornaliere, e non far tribolare la moglie e la figlia che soffrivano in silenzio perchè egli diventava di giorno in giorno più intrattabile.

Non era stato un modello di dolcezza anche prima; ne sapeva qualcosa sua moglie, donna Michela — la prudenza e la bontà in persona — che avea dovuto chiudere un occhio o tutti e due su certe marachelle del marito; e questi se n'era abusato.

Poi la passione del gioco lo aveva preso tutto. La povera moglie si era lusingata che sarebbe passata anch'essa, com'era già passata la pazzia per le donne. Si era ingannata.

Don Pietro aveva avuto la disgrazia di una serie di vincite che gli avevano fatto perdere la testa.

In quelle sere tornava a casa col portafoglio ricolmo di biglietti di banca, con le tasche piene di monete di argento e di soldoni; e si metteva a contarli in un angolo della tavola apparecchiata per la cena, disponendoli a gruppi, in bell'ordine per impressionare l'immaginazione della moglie e della figlia. Poi cavava fuori il taccuino dove segnava le vincite, faceva l'addizione con le somme precedenti e soggiungeva:

— Centosessanta lire da questo, cinquanta da quello, trentacinque da quell'altro....

Erano i crediti su la parola.

— Serviranno per domani sera!

Dall'aria con cui tornava a casa, le due donne capivano se don Pietro aveva vinto o no.

Aveva vinto sera per sera, in quel mese, e vi entrava zufolando un motivetto di valzer. Fatta la rassegna della vincita, si metteva a cenare con grande appetito, raccontando le vicende della serata quasi si trattasse di battaglie campali; e prima di rizzarsi da tavola, appena accesa la pipa, prendeva due o tre pezzi da cinque lire, una monetina d'oro da dieci, e diceva alla moglie e alla figlia:

— Questi per te; questa per te. Mettèteli da parte o spendeteli come vi piace.

Parve che la fortuna si fosse stancata, tutt'a un tratto, di farlo vincere e stravincere. Per mesi e mesi di sèguito, don Pietro tornò a casa muto, col viso smorto.

Cavava fuori il taccuino ma per risommare i quattrini perduti sulla parola; tanto a questo, tanto a quello!... E una mattina disse alle due donne:

— Per qualche giorno.... Mi avete detto che non le avete ancora spese.... A te, Matilde, pagherò anche gli interessi.

Si sforzava di ridere accarezzando il mento alla figlia.

Moglie e figlia attesero per un pezzo quelle dugentosettantacinque lire, e non ne riparlarono più, dopo che don Pietro era andato su tutte le furie l'ultima volta che Matilde, per scherzo, gli aveva detto:

— Almeno gli interessi, papà!

Ah, se avessero saputo quante altre centinaia e centinaia di lire erano volate dietro a quelle da due anni in qua! E le cambiali scontate presso uno strozzino, rinnovate con interessi su gli interessi! E le iscrizioni ipotecarie su i fondi di Cancello e di Margarone per due prestiti spariti anch'essi nei gorghi della zecchinetta!

Ne seppero qualcosa la mattina che don Vito Li Pani venne a sgridarle:

— Ma come? Ve ne state zitta zitta, cara cognata, quasi non si trattasse pure della vostra dote e dell'avvenire di questa povera ragazza? Non lo sapete dunque che il mio signor fratello è rovinato? Che, durando così, dovrà andare tra poco, con una canna in mano, a chieder l'elemosina uscio per uscio, se vorrà farvi mangiare e mangiare due soldi di pane? Ah! Cascate dalle nuvole? Se egli si figura che io debba spendere il mio per aiutarlo, ha fatto male i suoi conti. Mentre lui si è divertito.... mi capite? e ora si diverte col libro di quaranta fogli, io, cara cognata, mi sono privato di un po' di fumo di tabacco nella pipa, fin di un sorso di caffè anche di quello che spaccia mastro Cola nella sua lurida bottega. Perchè ve lo vengo a dire? Per mettervi su l'avviso.

*

Troppo tardi!

Don Pietro, ora, non maneggiava più il libro di quaranta fogli, come suo fratello chiamava il mazzo delle carte da gioco, ma *La Smorfia*, il *Libro dei Sogni*, il *Rutilio* e certi vecchi scartafacci dàtigli in prestito da suo compare Giammona a cui li aveva confidati un frate cappuccino che aveva fatto vincere, in vita sua, ambi, terni, quaderne a tante persone.

Se non che con quegli scartafacci unti e

Marca depositata — È UN VERO CAPOLAVORO ARTISTICO — Marca depositata

sia nel concetto che nell'esecuzione la nostra nuova Marca di Fabbrica che presentiamo. Essa chiaramente esprime come la nostra Casa non abbia badato a sacrifici e studi per portare alla perfezione i suoi meravigliosi MELOFONI che gareggiano coi prodotti delle migliori Compagnie Estere. Siamo convinti che il pubblico colto ed intelligente apprezzerà i nostri sforzi coronati da così alto successo e vorrà continuarci la fiducia del passato onorando chi all'Italia ha saputo dare un'industria di più.

FABBRICA ITALIANA MACCHINE PARLANTI

TORINO — Via Venti Settembre, N. 16 — TORINO

Melofoni da L. 45 in più. — Deposito generale dei dischi: **Grammophon, Fonotipia, Cigale, Odeon, Columbia, Pathé.**

TUTTI CON GARANZIA DI PRIMA EDIZIONE.

La nostra Casa pubblica ogni mese un bollettino di tutte le novità che vengono incise dalle diverse Fabbriche in modo che i Sigg. Clienti con tutta facilità possono trovare quanto può interessarli. — Sono in vendita i nuovi dischi patriottici di Tripoli. — Dietro semplice richiesta si spediscono gratis i cataloghi delle macchine e dei dischi.

bisunti, zeppi di numeri, di calcoli, di astruse operazioni aritmetiche, nè lui, nè suo compare Giammona riuscivano a raccapezzarsi. E per ciò don Pietro attendeva un sogno, un bel sogno rivelatore che gli permettesse di combinare una quaderna o una cinquina; di un terno, di un miserabile terno non sapeva che farsi!

Da qualche mese in qua, appena sveglio, prima di saltar giù dal letto, domandava alla moglie: — Che ti sei sognato?

— Niente.

— È impossibile. Non sogni mai? Vedi di ricordartene.

— Niente, ti dico.

— Come si fa a non sognare mai?

— E tu, dunque?

— Io? Che ne sai? Non devo dirlo a te se sogno, o no.

— Tu fai come quello che aveva perduto le mule e andava in cerca delle cavezze. Non parlo per me; ormai ho bisogno di così poco! ma per nostra figlia.

— È appunto per lei...

— Ah! Ti lusinghi col lotto? Un'altra rovina! Come non te n'avvedi?

Don Pietro saltava giù, e si vestiva brontolando. Gli pareva che sua moglie, dicendo del Lotto: È un'altra rovina! gli facesse la jettatura, e gli guastasse tutti i calcoli della cabala secondo *Rutilio* e secondo gli scartafacci del frate cappuccino.

E appena vedeva la figlia che si era alzata mattiniera e preparava, in cucina, il caffè, le domandava: — Che ti sei sognato?

— Niente.

— Vedi di ricordartene. Non sogna nessuno in questa casa! È una fatalità.

— Non sogni neppur tu!

— Tua madre, niente! Tu, niente!

— Ah!... Ora mi sembra....

— Dici.

— Sì, mi sembra di avere sognato....

— Brava!

— Ma non ricordo che cosa. Mi pareva di essere.... dove? Non so più dove.

— Non importa. Che facevi?

Don Pietro aveva ragione; era una fatalità: in casa sua nessuno sognava! E se qualcuna sognava, sveglia, non rammentava che cosa avesse sognato!

Compare Giammona, invece, soleva fare due tre sogni ogni notte, ma inconcludenti, da non poter ricavarne numeri che portassero fortuna.

C'erano gli avvenimenti della settimana, le grandi disgrazie riferite dai giornali, le piccole disgrazie che accadevano in paese.

Don Pietro e il compare perdevano intere giornate per cavarne i numeri infallibili. E quando li avevano scelti, restavano a contemplarli, estatici, scritti — dovrei dire: sgorbiati — dal compare su un pezzo di carta.

E don Pietro, soddisfatto, esclamava:

— Questa volta sono parlanti! Mi par di leggerli su la tabella del botteghino.

— Sono parlanti! — ripeteva compare Giammona.

E la sera del sabato si mordevano le mani, tiravano qualche moccolo. Invece del 35 era venuto il 36! Invece dell'82 era uscito l'83! Invece del 68, il 69! Pareva che lo avessero fatto per dispetto quei numeri infami!

Non era stato anche un vero dispetto...?

Don Pietro e il compare non potevano rammentarsene senza sentirsi soffocare dalla rabbia!

Don Vito, venuto a fare una visita alla nipote che stava a letto con febbre, passando davanti all'uscio dello studio del fratello, aveva picchiato con le nocche delle dita:

— È permesso?

Si era fermato sulla soglia, ridendo alla vista impacciata dei due cabalisti che tentavano di nascondere alcune carte.

— Oh! Io non cerco di sapere i vostri numeri.... *veri*, quelli che non escono mai! Li so meglio di voialtri, ma mi astengo di giocarli, non voglio arricchire senza fatica. Per l'estrazione ventura? 16, 37, 46. Uno più bello dell'altro. Ve li regalo. Se avete quattrini da sciupare.... Terno secco, sicuro!

Potevano dar retta a quel bestione che non intendeva niente delle cabale, e si era fermato a canzonarli?

Ed ecco, alla immediata estrazione, tutti e tre i numeri in fila, come quegli li aveva annunziati per chiasso. Don Pietro e il compare non se ne davano pace.

*

Don Vito si presentava, tutti i giorni, in casa del fratello, ora che la povera Matilde andava di male in peggio con quelle febbri che le bruciavano il sangue e le carni e resistevano a qualunque medicina.

— Come va? Che ne dice il dottore? — domandava alla cognata.

— Quella figliuola è stata sempre un pugno chiuso per tutti. Non mi è mai riuscito d'indovinare che c'è nella sua testa e nel suo cuore.

— Un amore deluso?

— Una gran pena certamente. Ho paura di scoprirla.

— È siete sua madre!

— Che consolazione potrei darle? Siamo ridotti quasi alla miseria.

— Lasciatemi parlare a quattr'occhi con lei.

Entrò nella camera di Matilde tutto rannuvolato, quasi fosse venuto a posta per sgridarla, per farle una gran lavata di capo. Si premuniva così contro la tenerezza e la bontà della sua indole, perchè — soleva dire — anche il bene bisogna saper farlo a tempo e luogo, altrimenti non è più bene.

La cameretta era tenuta in una dolce penombra, dove risaltava il biancore della coperta del lettino e dei guanciali, e, su i guanciali, la macchia nera dei capelli di Matilde.

— Ancora febbri? — brontolò. — Non vogliamo finirla?

— Se stesse a me, zio! — rispose Matilde.

— Quando non facciamo niente per star meglio! Quando ci ostiniamo a pensare.... a pensare! Il pensiero è il peggior veleno.

— Ma io non penso a niente, zio!

— Pensi.... a lui! Che ti figuri? Che nessuno abbia capito?

— Oh, zio! Oh, zio!

— Lascia stare gli oh! È naturale, alla tua età. Avresti dovuto confidarti con tua madre.... o con questo zio che ti vuol bene e tu lo sai. Tuo padre è.... un animale irragionevole: possiamo far a meno di lui e dei suoi terni al lotto.... che non si decidono a venir fuori.... Dunque? Su, come al confessore. Chi è? Voglio entrarvi di mezzo io.

— Nessuno!... Non è nessuno!

— E c'è bisogno di piangere per questo? Si dice: è il tale! — Vuole la dote? È giusto. Avrà la dote. Già, se fosse persona intelligente, dovrebbe contentarsi di possedere un tesoro di ragazza come te.... Ma la dote non guasta. La troveremo. Lo zio don Vito non potrà portarsi nell'altro mondo il poco che ha e che ha saputo conservare.... Comincerà dal fare un po' di bene anche da vivo, al contrario del suo signor fratello.... E per ciò lo zio don Vito vuol sapere.... È qui per ricevere la confessione. Dunque?... Dunque?

Matilde, rannicchiata sotto le coperte, piangeva silenziosamente.

Don Vito si rizzò tutt'a un tratto dalla seggiola, sbuffando.

— Con voialtre ragazze si perde il ranno e il sapone. Avete certe teste!... Tu almeno dovresti pensare a quella Madonna Addolorata di tua madre. Non vedi che è ridotta uno scheletro? Confidati con lei, almeno con lei!

E uscì dalla cameretta deluso, indispettito. Si sfogò col fratello incontrato nel corridoio assieme col compare Giammona.

— Ma non ti accorgi che tua figlia muore non si sa di che pena? Sei allegro. Hai delle belle giocate in vista?... Non mi maraviglio tanto di lui, quanto di voi, signor Giammona, che potreste essere suo nonno, e aver senno anche per due! Voi però non siete padre, non avete una figlia, figlia unica, che languisce a letto da tre mesi e va peggiorando di giorno in giorno!...

— Che posso farci io, con le febbri? — balbettò don Pietro assalito alla sprovveduta.

— Le febbri, certe febbri, non vengono per caso. Te ne sei forse preoccupato?

— Ho chiamato il dottor Mèusa.

— Che dovrebbe fare il lustrascarpe, non il medico. Hai chiamato lui perchè si contenta di poco, perchè ammazza quasi per niente i poveri malati che gli càpitano per mano. È miracolo se tua figlia è ancora viva dopo tre mesi di visite. Tu pensi alla Càbala, ai terni da vincere.... Sai quale sarebbe il vero terno per tua figlia? Un marito, sarebbe! Muore di passione la povera figliuola! Un marito, al giorno d'oggi, se non c'è una bella dote, non lo trova neppure una principessa di nascita; e la tua scioperataggine....

— Ormai, caro don Vito — disse il Giammona — ormai è inutile parlarne!

— E intanto voi lo aiutate a far peggio col lotto!

— Non posso procurargli un marito per la figlia!

— Non si tratta di procurarlo, scusate.

E rivolto sdegnosamente al fratello, soggiunse:

— Va', va' a vederla! Sono uscito dalla sua camera col cuore sconvolto; piange, ma non parla. È ridotta irriconoscibile. Quell'asino del dottor Mèusa non ha capito niente. E tu.... e tu.... tu, coi tuoi terni, con le tue quaderne,

LES PARFUMS RECHERCHÉS DE SAUZÉ FRÈRES PARIS
IMPERIAL ACACIA

Per la Bellezza...
SKIN FOOD
Preparazione Scientifica
PER LA TOELETTA
CRESUS-PERFUMERY
CREMA ALIMENTO DEI TESSUTI: è un vero alimento per i tessuti della pelle dalla quale è rapidamente assorbito e la quale nutre sostanzialmente contribuendo in tal modo a sradicare le rughe e togliere le ineguaglianze e a impartire morbidezza e apparenza giovanile. È un'infusione chimica del latte in forma sintetica senza avere gli inconvenienti di esso. L. 2 il vasetto; per posta L. 2 25
THE WALDORF ASTORIA CRESUS PERFUMERY
F. MANTOVANI - Agente Generale: Via Cornaggia, 26 MILANO

non avrai tanto da farle una bella cassa da morto! Dio disperda le mie parole!

*

Don Pietro era diventato, improvvisamente tutto premura per la figlia. Aveva detto alla moglie: — Chiamerò il dottor Cassisi.

— Bisognerà prima pagare il dottor Mèusa.

— Per quel che ha fatto!

— Tre mesi di visite, e qualche volta due al giorno.

— Le pagherò.... Ma, dunque, non sei riuscita neppur tu a saper niente?

— Neppure il confessore.

— Bisogna buttarsi a indovinare.

— E quando avremo indovinato?

— Tu hai detto che qualche volta parla nel sonno.

— Parole sconclusionate. Sì!... No!... Basta! Non si capisce nulla. Mai un nome, mai!

Don Pietro passava lunghe ore nella cameretta della figlia, attendendo che si addormentasse e che parlasse. Compare Giammona gli aveva detto che i malati, se sognano, sono veggenti. Se poi parlano nel sonno.... Il difficile è interpretar bene quel che dicono; ma con un po' di buona volontà e di studio....

Per ciò don Pietro stava come in agguato, seduto a piè del lettino dove Matilde smaniava, voltandosi e rivoltandosi da un fianco all'altro, o rimaneva immobile sotto le coperte, con gli occhi chiusi, facendo sentire appena l'ansimare del suo respiro.

Il dottor Cassisi veniva due volte al giorno, impassibile, e si grattava il mento col gesto caratteristico con cui soleva significare che era poco contento di un malato. Non ordinava niente; lasciava che la malattia facesse il suo corso. Strana malattia! Sì, un po' di febbre, un po' di anemia, un po' di alterazione nella circolazione del sangue e quindi nelle funzioni del cuore; ma come? ma perchè? E siccome il dottor Cassisi non credeva alla volgare stupidaggine — egli diceva — dell'anima, non poteva ammettere che il male provenisse da essa. E quando donna Michela gli accennò timidamente, sottovoce.... il sospetto suo e del cognato don Vito, il dottore cessò di grattarsi il mento e con la sua brutale sincerità disse alla malata:

— Ho scritto una santa ricetta; medicina infallibile. *Recipe* un bel tocco di marito!... Sei contenta?

Uno scoppio di singhiozzi e di pianto fu la risposta di Matilde.

E da quel giorno diè un tracollo.

Don Pietro, sopraffatto dalla pietà per la figlia, in certi momenti, dimenticava che stava seduto, ore e ore, là a piè del lettino, per sorprenderle nel sonno qualche parola. Come il respiro di lei si faceva più tranquillo, più uguale, egli si rizzava da sedere, si chinava cautamente su lei, stava in orecchio, trattenendo il fiato. E a ogni sillaba, a ogni parola da lei mormorata, dava uno sbalzo, attendendo un motto rivelatore, una breve frase ch'egli avrebbe tradotti, lì per lì, in numeri, senza consultare il *Libro dei Sogni;* ormai lo sapeva a memoria!

Matilde si agitava, mugolava parole inintelligibili, si destava di soprassalto; e allora lui:

— Hai fatto un brutto sogno?

— No, papà.

— Eppure smaniavi, pareva che non ti riuscisse di parlare....

— No, papà.

— Ma che hai, figlia mia? Che hai? Parla!

— Ho.... Non ti rattristare.... Anzi! Ho.... che fra tre giorni sarò morta!... Non dir niente alla mamma!

Don Pietro si sentì stringere il cuore, gli salirono le lacrime agli occhi.

— Chi ti mette in testa queste sciocchezze?

— È venuto a dirmelo.... la nonna.

— Ma che nonna, figliuola mia! Una ra-

Lampada Philips

Di fama mondiale

75% di risparmio

PER LA SUA ROBUSTEZZA

MAGNESIA POLLI
CONTRO LO STITICHEZZA GASTRITE E INTESTINALI CATARRALI INFIAMMAZIONI STITICHEZZA, ACIDITÀ, ecc.
FARMACIA POLLI MILANO
P. CARROBIO

TINTURA EGIZIANA
ISTANTANEA

Preparata dalla premiata Profumeria **Antonio Lonigo** - Vicenza, San Salvatore 4880.
Garantita innocua; unica priva di nitrato d'argento, di rame, di piombo, ecc.
Non contiene il primitivo nitrato usato per **capelli e alla Barba** [illegible]
Prezzo della scatola L. 4. piccola L. 2,50. (Aggiungere cent. 80 per le spese postali).

BAUER GRÜNWALD
GRAND HOTEL D'ITALIE
Vista splendida, — posizione tranquillissima e sana — direttamente sul Canal Grande.
Grande Ristorante.— Ascensore. — Camere con Bagno e Toilette.
VENEZIA

Nectol
PASTA DENTIFRICIA
BIANCHI DENTI SANI
SPEDIZIONE A RICHIESTA CAMPIONE
GRATIS
LA MIGLIOR PROVA DELLA SUA SUPERIORITÀ
UN TUBO FRANCO SU RIMESSA DI L. 1.00
D. FIORINI & C. LUCCA

È uscito: GENTE DI PALUDE
romanzo di Ricciotto P. Civinini. L. 3,50
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano.

PASTIGLIE DUPRÈ TOSSE
MILANO CAMILLO DUPRÈ
LE PASTIGLIE DUPRÈ MIRACOLOSE per la cura della TOSSE
Lire 1 franche
CAV. D'UPRÈ RIMINI

Siracusa, 26 Luglio 1911

Ill.mo Signor Cav. Camillo Duprè,

Ricevetti le due scatole di Pastiglie per la Tosse da me commissionatele e La ringrazio della cortese premura e della cura con cui volle favorirmi, ma più specialmente La ringrazio del grande sollievo che mi ha apportato contro una tosse ostinata che mi affliggeva da più mesi e per la quale non so quanti rimedii ho provato. Invece le sue Pastiglie, fin dalle prime che prendi, mi portarono subito giovamento facilitando l'espettorazione e calmando lo stimolo della tosse.

È questo un rimedio che per la sua efficacia, per il gusto piacevole, essendo più che pastiglie delle vere e proprie cioccolatine, ed anche per il modico prezzo meriterebbe di essere molto più diffuso e credo che la S. V. non farebbe male anche nell'interesse dell'umanità sofferente, a mandarne qualche campione ai Sigg. Medici in tutte le piazze dove non è conosciuto.

Le rimetto la presente cartolina Vaglia di Lire Due perchè mi mandi altre due scatole delle sue Pastiglie. — Grazie anticipate

Della S. V. Dev.mo
Ingegner Ercole Celeste

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

gazza intelligente come te non deve credere alle fandonie dei sogni.

— Perchè sarebbe venuta ad ingannarmi?

— Non è venuta!

La contradiceva, per spronarla a parlare. Nonna, 17; morta che parla, 47; e.... e.... e.... Non potè andare più innanzi; gli pareva di profanare quella santa creatura che, forse, tra giorni, sarebbe morta davvero! E corse a nascondersi nel suo studio, con la testa tra le mani, inorridito di aver potuto calcolare, quasi speculare su la malattia della figlia. Involontariamente, però, quei due numeri se li sentiva ronzare a un orecchio; più avrebbe voluto dimenticarli, e più divenivano insistenti.

Compare Giammona lo sgridava:

— Siete un ragazzo? Due oggi, due domani....

— No! Che m'importa più di arricchire? Se ho tentato, se volevo tentare, era per lei, per riparare il male che ho fatto a lei e a mia moglie.... e pure a me. Ma io me lo son meritato.

— E se non muore? com'è certo. Se non muore, dovreste ammazzarvi con le vostre stesse mani! Siete un ragazzo? Io metterei anche il 3; è indicato chiarissimo. E metterei gli anni della ragazza.

— Ventidue....

Pronunziò il numero quasi gli avesse scottato le labbra e tornò a ripetere:

— No! Non m'importa più di arricchire!

*

La mattina dopo, il dottor Cassisi dichiarò:

— Non verrò più.

E incontrato per la scala don Vito, lo fermò:

— È quistione di qualche giorno, forse di ore!

— E porta via il suo segreto! — esclamò don Vito.

Don Pietro in due giorni pareva invecchiare di dieci anni. Si raggirava per la casa come un fantasma; e nell'esagerazione del rimorso pel patrimonio delapidato, strizzandosi le mani, si rinfacciava:

— L'hai uccisa tu! L'hai uccisa tu, scellerato!

Ragionava meglio don Vito, dicendo che la nipote portava via nell'altro mondo il suo segreto.

Matilde, ora, sorrideva alla mamma, sorrideva al padre come persona che sa prossima la sua liberazione. E, infatti, di vivo le rimanevano soltanto gli occhi, i begli occhioni neri, che avevano scintillato quasi in continuo sorriso quando andava per casa, canticchiando, aiutando la madre nelle faccende domestiche. Don Pietro non poteva sostenere quello sguardo con cui ella pareva chiedesse perdono di morire, di abbandonare padre e madre in tristissime circostanze.

Per questo egli si fermava poco nella cameretta della malata; andava e veniva come una mosca senza capo; e se, involontariamente, gli attraversava il cervello l'idea che la figlia avrebbe potuto suggerirgli un bel terno, una quaderna, come compare Giammona sosteneva che i moribondi son capaci di fare; se, involontariamente, si sedeva su la seggiola a piè del lettino, e guardava Matilde con aria di attesa quasi supplicante, si riscoteva tutt'a un tratto, indignato contro di sè; e andava di là, nel suo studio, per rinfacciarsi:

— L'hai uccisa tu! L'hai uccisa tu, scellerato! Ed ora pretenderesti anche.... scellerato!

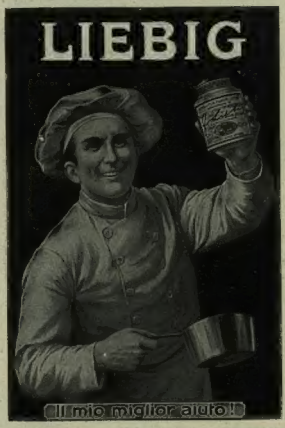
Fu verso l'alba del funestissimo giorno.

Don Pietro che aveva mandata quella larva di sua moglie a riposarsi un pochino dopo mezza nottata di veglia, interrogava la figlia a bassa voce, con un tremore di tenerezza nell'accento, chino su lei, carezzandole lievemente i capelli:

— Come ti senti? Come ti senti?

— Bene, papà. Non ho bisogno.... di nulla!

Egli si era seduto dapprima al solito posto, poi aveva collocato la seggiola vicino al



Fabbriche Telerie
E. Frette e C.
Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis
Filiali: MILANO - ROMA - TORINO GENOVA - FIRENZE - BOLOGNA

NON PIÙ MALATTIE
Infatti rigenerando il sangue col rimedio
IPERBIOTINA MALESCI
si ottengono guarigioni insperate.
Vent'anni di crescente successo. - Gratis Consulti, opuscoli
Stabilimento Chimico Cav. D.r MALESCI, Firenze

Brodo Maggi in Dadi
È il vero brodo genuino di famiglia
Il brodo per un piatto di minestra
(1 Dado) centesimi 5 Esigete la Croce Stella

FRANCOBOLLI

50	div.	Colonie Inglesi	L. 0.80	Porto 15
20	»	Persia	» 1.—	» 15
50	»	Portogallo e Colonie Portogh.	1.25	» 15
100	»	Colonie Francesi	3.75	» 15
4	»	Italia Comm. Garibaldi usati	0.80	» 15
15	»	Syssa 1901 serie compl. usati	1.50	» 15
100	»	100 Passi fuori Kur splend. ass.	3.—	» 15

SPEDIZIONE A GIRO DI POSTA - Catalogo Gratis.
Assortimento completo Albums a partire da L. 1 —
Primaria Casa A. BOLAFFI, Via Roma, 31, TORINO. Telefono Int. 602.
A cquisto ai più alti prezzi, partite e collezioni di ogni importanza

CAVALLI ZOPPICANTI
Guarigione rapida e sicura delle Zoppicature antiche e recenti, delle Encistosi o Tumori ossei, Corbe, Soprossi, Spavenii, Giarde, Formelle, Mollette e Vesciconi, ecc.
L'UNGUENTO ROSSO MÉRÉ
il solo agente capace di rimpiazzare il fuoco, senza lasciare traccie.
Sforzi, Debolezze, Stanchezza, Dolori, Atrofie muscolari, Paralisi locali, ecc. sono guariti con
L'EMBROCAZIONE MÉRÉ
Senza pari per fortificare le gambe dei Cavalli.
UNICO PREPARATORE: P. MÉRÉ de CHANTILLY, Orléans (Francia)
AGENTE GENERALE: Cav. G. TORTA, Via Po, 14, Torino
Principali Farmacie

CURA PRIMAVERILE

La stagione di primavera è l'epoca più propizia per le cure ricostituenti degli organismi deboli ed è pure la stagione meglio indicata per la cura tendente allo scopo di rafforzare i bulbi del pelo e facilitare lo sviluppo e la conservazione dei capelli e della barba. La migliore preparazione a questo scopo è la

CHININA-MIGONE

PROFUMATA, INODORA OD AL PETROLIO

Guardarsi dalle contraffazioni ed imitazioni che se non sono dannose non arrecano certamente alcun sollievo.

(111)

L'Acqua CHININA-MIGONE preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

L'Acqua CHININA-MIGONE si vende da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri a L. 1,50 e 2,— Il flacone, e i 1/2 bottiglie grandi a L. 3,50, 5,— e 8,50 la bottiglia. — Per le spedizioni dalla fiala da L. 1,50 aggiungere cent. 25, per le altre cent. 50.

Fiala da L. 1,50 a L. 2.

Deposito Generale da MIGONE E C. - Via Orefici (Passaggio Centrale, 2) - MILANO

Bottiglia da L. 3,50 L. 5 e L. 8,50

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

capezzale, e teneva la mano su quella fronte scottante, madida del sudore della febbre che consumava le ultime forze di tanto fiore di giovinezza.

— Papà! — ella disse con un filo di voce. — I santi sacramenti, presto.... E tu, non dubitare: verrò a darti in sogno.... quel che tu desideri. Sì, sì, papà!

Egli la baciò tutta, su le coperte, dal capo ai piedi, delicatamente, come una santa reliquia, col cuore pieno d'immensa gratitudine per quella promessa che egli non avrebbe rivelato a nessuno fino a che non si fosse avverata.

E quando la collocò con le sue mani nella cassa mortuaria, che don Vito aveva fatta fare a sue spese, foderata di raso bianco internamente e di velluto azzurro, fuori — povera creatura! Era leggera come una piuma! — e quando la casa parve vuota, schiacciata sotto il silenzio della desolazione, ed egli si trovò finalmente solo con la moglie vestita a lutto, dopo tre giorni di *visita*, in cui erano accorsi amici, conoscenti per prender parte al loro dolore — entravano, senza dire una parola, rimanevano seduti, si rizzavano, muti, per far posto ai sopravvenienti — dopo tre giorni di doloroso stupore, durante i quali aveva tentato di consolarsi ripensando le parole della figlia: — Verrò a darti in sogno, quel che tu desideri. Sì, sì, papà — la moglie e il fratello lo videro andare in cucina con una bracciata di libri e di scartafacci, accendere il fuoco e buttare sui carboni divampanti i fogli dei diversi libri dei Sogni, strappati, sparpagliati perchè bruciassero meglio, i fogli del *Rutilio* e gli scartafacci del frate cappuccino che non erano stati buoni a fargli vincere neppure un terno!

Don Vito, maraviglìato e contento, vedendo salire per aria, portati via dall'impeto della fiamma i neri residui dei fogli che s'ingolfavano nel camino e sembravano tanti uccellacci di malaugurio messi in fuga, gli disse:

— Hai fatto bene! Dovevi pensarci prima.... Meglio tardi che mai!

Don Pietro avrebbe voluto rispondergli: — Non ne ho più bisogno.... Verrà Matilde! — Ma si mordeva le labbra per non parlare.

E attese.

Un mese, tre mesi, un anno! Attanagliato dall'angosciosa agonia di quella speranza, di quella promessa che la morta si era dimenticata di mantenere — nonostante le preghiere, nonostante le messe fattele dire in suffragio! — egli declinava rapidamente, quantunque il fratello don Vito fosse venuto a coabitare da lui, col caritatevole pretesto di fargli l'amministratore del poco che gli era rimasto.

Don Vito, qualche volta, si lasciava scappare un lieve ironico accenno al passato; e allora don Pietro scoteva amaramente il capo e rispondeva:

— Se fosse venuta!... Ma non è venuta!

— Chi? La quaderna?

E un giorno, convinto che ormai fosse inutile tenere il segreto, al rimpianto del fratello che, alla risposta: — Se fosse venuta! — tornava a domandare: — Chi? La quaderna? — egli scoppiò in lacrime ed esclamò:

— Perchè lusingarmi? Perchè promettere?

Don Vito, nell'udire il racconto, pensava con spavento: — Mio fratello impazzisce!

LUIGI CAPUANA.

LE PARFUM IDÉAL HOUBIGANT parfumeur. Paris.

SALSOMAGGIORE
CURE MERAVIGLIOSE
GRAND HOTEL CENTRAL BAGNI
unito allo Stabilimento Balneare con passaggio coperto

Di prossima pubblicazione
ITALIA e LIBIA
Considerazioni politiche di
GAETANO MOSCA
Professore di Diritto costituzionale all'Università di Torino e Deputato al Parlamento
Due Lire. - Un volume in-16: - Due Lire.
Dirigere commissioni e vaglia agli edit. Treves, Milano.

PHILODERMINE
Auxolin
È LA MIGLIORE ACQUA PER TESTA.
F. WOLFF & SOHN
PARFUMIERI
KARLSRUHE
Si vende presso i migliori negozi di profumeria.
All'ingrosso: L. STAUTZ & C. - Milano, Via Principe Umberto, 25.

SVILUPPO e SODEZZA del SENO
Mediante le "PILULES ORIENTALES"
Un bel petto è considerato dappertutto come uno dei più belli ornamenti della donna. A quelle che la natura non ha favorito, è egli possibile migliorare alla propria sorte? Sì, mediante le Pilules Orientales.
Queste pillole, conosciute ogni nel mondo intero, permettono alla donna di fare dolce violenza alla natura e di acquistare un petto sodo ed armoniosamente sviluppato.
Per la loro speciale azione ricostituente, un sangue più ricco circola meglio nei tessuti mammellari e provoca lo sviluppo del seno, ricolmando in pari tempo le innovature e cancellando le insinuature ossee delle spalle.
Una delle preziose qualità delle Pilules Orientales è quella di sviluppare soltanto il petto senza ingrossare la vita e senza predisporre il corpo all'obesità.
Le Signorine e le Signore insufficientemente sviluppate o il cui petto abbia sofferto in seguito a fatiche o a malattie, si troveranno soddisfatte delle Pilules Orientales, la cui azione, sempre benefica per la salute, non dà luogo ad alcun timore sulle conseguenze del loro uso, da qualsiasi punto di vista.
Le Pilules Orientales sono approvate e prescritte dal Corpo Medico.
Ecco quanto dice un Dottore della Facoltà di Parigi:
« Io sottoscritto, Dottore in Medicina della Facoltà di Parigi, « esterno anziano degli Ospedali, certifico che l'uso delle Pilules « Orientales è benefico per la salute e che le Signore della mia « clientela che ne hanno fatto uso, ne hanno ricavato gli effetti « fortificanti, specialmente dal punto di vista della pienezza del « busto e della fermezza dei tessuti.
Dottor CAPELLE's.
Aggiungiamo che le Pilules Orientales sono raccomandate da oltre trent'anni di successo e da una rinomanza mondiale, ciò che non permette di confonderle con alcune dei prodotti similiari che di tanto in tanto cercano di acquistarsi colla réclame il favore femminile.
Le PILULES ORIENTALES sono senza rivali.
Esigere sulla scatola il timbro dell'« Unione dei Fabbricanti per la repressione delle contraffazioni ».
Boccetta con istruzione L. 6.35. - Contro assegno L. 6.70.
J. RATIÉ, Farmacista, Passage Verdeau, 5, PARIGI.
MILANO: Farm. del Dr. Zambelletti, Piazza San Carlo, 5. — ROMA: A. Bonacelli, Corso Vittorio Emanuele, 183. — NAPOLI: Farmacia Kernot, Strada San Carlo, 14.

Di prossima pubblicazione
Nel Marocco
Ricordi personali di vita intima, di
LENA
(Maddalena Ferrara - Cisotti)
Con illustrazioni: L. 4.
Vaglia agli edit. Treves, Milano.

Oreficeria
"CHRISTOFLE"
Una Sola ed Unica Qualità
LA MIGLIORE
Per ottenerla ESIGETE questa Marca
ed il nome "CHRISTOFLE" sopra ognuna merce.
SI VENDE DA TUTTI I NOSTRI RAPPRESENTANTI, DA TUTTI GLI OROLAI, GIOIELLIERI, OREFICI, ecc., ecc.

L'Eterno Dimane, poesie di Virgilio La Scola. Un volume della "Biblioteca Bijou" 4 —
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

PALMA
IL VERO TACCO DI CAUCIÙ

LA SETTIMANA.

Le notizie sulla guerra italo-turca sono nel corpo del giornale. Il 21 il Re ha mandate centomila lire alla sottoscrizione per la flotta aerea nazionale. Coi seguenti risultati si è compiuta il 28 a Lucca l'elezione politica: inscritti 6944, votanti 2795; eletto il generale Icilio Buonini con voti 2556. Il collegio di Lucca era rimasto vacante, com'è noto, per la morte dell'on. Matteucci. Sorta la candidatura del gen. Buonini, essa trovò subito largo consenso, nè al valoroso soldato che fu tanta parte, agli ordini del gen. Reisoli, nella gloriosa giornata del Megheb, ad Homs, fu opposto alcun competitore. L'*Osservatore Romano* ha annunciata il 23 la promozione di mons. Andrea Caron, vescovo di Ceneda, ad arcivescovo di Genova. Il 28 il Papa ha ricevuti 3000 congressisti del Lazio. Il 28 a Roma sono stati inaugurati i gruppi allegorici sul ponte Vittorio Emanuele. Il 25 a Milano è finito lo sciopero degli spazzini municipali che durava da cinque giorni. Il 28 a Genova è stato inaugurato il 1.° congresso degli agricoltori italiani. Il 23 è stata solennemente inaugurata a Venezia la X Esposizione internazionale di belle arti. Il 25 a Venezia è stato solennemente benedetto ed inaugurato il nuovo campanile di San Marco, come è narrato nel giornale.

Il 25 l'aviatore Widmer da Trieste ha volato a Venezia, cui ha recato il saluto della città sorella.

La notte sopra il 24 a Ferrara è stato consumato audace furto di molte monete antiche e moderne di valore al museo di Schifanoia. Il 24 nel cantiere di Castellammare di Stabia è stata impostata la nuova grande corazzata che porterà il nome di *Duilio*. Il 27 a Cerignola è cessato il lungo sciopero dei contadini.

Il 27 il governo francese ha nominato il generale Lyautey residente generale francese a Fez. Il 24 ad Ivry, gli agenti della polizia procedendo ad arresti di anarchici, si sono trovati faccia a faccia coll'anarchico Bonnot, capo degli assassini automobilisti, ma non sono riusciti ad arrestarlo, mentre egli ha ucciso Jouin, capo aggiunto della polizia, ed ha ferito gravemente un ispettore. Il Bonnot finalmente fu scoperto di nuovo il 28 a Choisy-le Roi in una delle case dell'anarchico milionario Alfredo Formentin, e dopo una vera battaglia a colpi di rivoltelle e di fucili fu ucciso, mentre un suo compagno, ferito, suicidavasi.

Il 28, con pioggia dirotta, l'aviatore Corbett Wilson ha volato da Fishguard (Galles) fino in Irlanda.

Il 22 a Pola l'autorità politica, per un contrasto con l'amministrazione municipale, ha proibito qualsiasi rappresentazione di qualunque compagnia italiana.

Il 22 al Reichstag il cancelliere Bethmann-Hollwegg presentò e difese con lungo discorso i nuovi armamenti tedeschi.

Il 26 alla Duma il ministro degli esteri Sazanoff ha fatto notevoli dichiarazioni sull'amicizia italo-russa, affermando l'identità di vedute dei due governi circa l'evoluzione pacifica dei popoli balcanici, ed ha aggiunto che il bombardamento dei Dardanelli non rappresenta una smentita della limitazione della guerra italo-turca.

Il 27 sono arrivati ad Atene diciassette deputati cretesi per prendere parte alle sedute della Camera greca, che è stata aggiornata al 30 maggio.

La sera del 26 a Damasco è scoppiato grave incendio negli ufficii del giornale arabo *Erfari*, estendendosi a molta parte della città, con gravissimi danni e vittime umane.

23 aprile.

THÉODORE CHAMPION & C.ie
13, RUE DROUOT
PARIS
FRANCOBOLLI PER COLLEZIONI
PREZZI CORRENTI gratis franco

I PEGGIORI VELENI

dell'organismo umano derivano dalle **putrefazioni intestinali** e ne determinano l'**indebolimento cronico** e la **degenerazione**, causando così le **più gravi malattie** dello stomaco e dell'**intestino** la **precoce vecchiaia** e le **miserie della senilità**.

Il **miglior rimedio** per combattere questi gravi malanni è certamente costituito, con **fondamento scientifico**, dallo

'Yoghourt-Li Chioselli,

Crema acido-lattica orientale dei Balcani, di sapore delicato e gradevole, preparata con fermenti selezionati di MAYA BULGARA.

L'Illustre Prof. METCHNIKOFF, ed altre illustrazioni della medicina, ne raccomandano l'uso continuato onde *curarsi* e *preservarsi* dalle *intossicazioni intestinali* e per combattere il **gastricismo le diarree, le febbri infettive e le tubercolosi intestinali**, nonchè le principali *affezioni cutanee*: **foruncoli, acne, bitorzoli, eczemi,** ecc.

L'"**YOGHOURT-LI CHIOSELLI**,, è riconosciuto come il **miglior ricostituente** nelle infermità e convalescenze ove è indicata la **dieta lattea**.

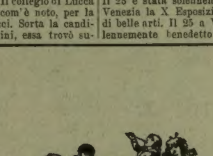
Per ordinazioni rivolgersi esclusivamente all'Unico Laboratorio preparatore con Brevetto per l'Italia:

DITTA L. TRISANO - BRA (PIEMONTE)

Prezzo: - Per N. 2 vasi in cassetta speciale, con opuscolo medico ed istruzioni per l'uso, L. 5 — N. 4 vasi, id. id. L. **9,60** — N. 6 vasi id. id. L. **13.60**, franchi di porto, dietro cartolina-vaglia.

RIFIUTARE OGNI IMITAZIONE

Opuscolo illustrativo sull' "Yoghourt-Li Chioselli,, gratis a richiesta



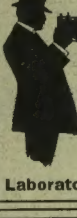
Alimento completo per i bambini.
Si trova ovunque.

MAGNETISMO

Un buon consiglio dato in tempo da una brava e coscienziosa chiaroveggente può prevenire molti mali. — I risultati e gl'importanti servigi resi all'umanità dalla chiaroveggenza della rinomata Signora **Matilde D'Amico**, hanno reso ormai celebre il di Lei nome. Chi desidera valersi del suo consiglio per *ogni argomento possibile*, per domande d'affari, di salute od altro, può rivolgersi sia di presenza che per corrispondenza al suo Gabinetto. Prezzo dei consulti: di presenza L. 5,—, per lettera L. 5,15. Estero L. 6,—.

A richiesta si spedisce **gratis** un opuscolo dei numerosi risultati ottenuti. Dirigersi:

Milano - Corso Vitt. Em. 31 - Prof. V. D'AMICO



Ditta **M. GANZINI**
MILANO
I più grandi foto-magazzeni d'Italia

Apparecchi, binoccoli, lastre, carte, prodotti delle più celebri marche.

Catalogo gratis.

Laboratorio di sviluppo e stampa.

TELIO (Tessuto-Cuoio) è la più perfetta, solida ed elegante imitazione del cuoio, per ricoprir mobili, carrozze, pareti, ecc. Chiedere campioni e prezzi allo Stabilimento in TURRO MILANESE (Milano).

Stabilimento d'allevamento di Cani di Razza
ARTURO SEYFARTH
Koestritz (Germania)
Fornitore di molte corti Europee.
Premiato colle più alte distinzioni

Spedizione di diverse specialità di **CANI DI RAZZA** moderni della più nobile discendenza dal più piccolo cane di lusso da salone fino al più grande cane di lusso, da guardia, e da difesa, nonchè tutte le specie di **CANI DA CACCIA.** Si garantisce la qualità di prim'ordine. Esportazione in tutto il mondo sotto garanzia del sano arrivo.

Splendido Album illustrato con listino prezzi e descriz. delle razze L. 2,50. Listino prezzi franco a richiesta.

Per l'ESPOSIZIONE

GUIDA STORICA DI VENEZIA di **Eugenio Musatti**

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA DALL'AUTORE

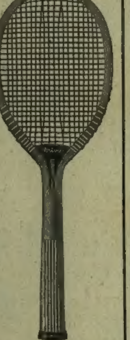
Un volume in-16 di 300 pagine, con 64 incisioni (vedute di monumenti e riproduzione di stampe antiche) e una pianta a colori della città, con l'indicazione degli itinerari seguiti nella guida.

Quattro Lire.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

LA "DRIVA"
la migliore racchétta

Adottata dai migliori giuocatori del mondo



I Campionati
del Mondo (doppio)
Inghilterra (C. C.)
Francia
Germania
Belgica
furono vinti con quella racchétta

ARTICOLI e COSTUMI PER TUTTI GLI SPORTS

WILLIAMS & C.°
1 e 3, rue Caumartin - PARIGI
Chiedere catalogo (25) gratis

D'imminente pubblicazione

I migliori e più recenti romanzi stranieri
(a **TRE LIRE il volume**)

In questa raccolta tanto apprezzata, pubblichiamo due capolavori del romanzo francese, dovuti da autori di celebrità universale.

HELLÉ di **Marcelle Tinayre**

DONNE di **Marcello Prévost**

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

ZINAL VALLE d'ANNIVIERS sopra SIERRE VALLESE (Svizzera)
Hôtels Diablons, Durand & Besso
Aperti dal 15 Giugno al 1.° Ottobre
Stazione Climatica Alpina
Punto di partenza per numerose escursioni e passeggiate magnifiche. Lawn-Tennis. Servizio divino cattolico, protestante e inglese. Medico. Pensione frs. 7.- a 15.-. Accordi speciali per famiglie, istituti e società. **Società degli Alberghi di Zinal**
E. Haldi, Direttore.

VINO SANO senza aggiunta di prodotti chimici applicando sulle botti il premiato **Filtro Frattini** Anche dopo vari mesi di spillatura l'ultimo bicchiere è uguale al primo.
NÈ VINO ACIDO, NÈ CON FIORI.
Facile applicazione. Un filtro dura molti anni.

EXPORT

Tipo N. 0	per botti sino	200 litri	L.	3.—
» » 1	» »	700	» »	5.—
» » 2	» »	5000	» »	10.—

Franco ed imballato nel Regno contro cartolina vaglia, **GUIDO MARCON, Padova,** Via Petrarca, 2.

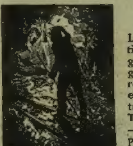
RIOLO Stazione di Castel Bolognese
15 Giugno fine Settembre.
Acque saline, solforose, ferruginose. Bibite - Fanghi - Bagni - Doccie.
INALAZIONI SOLFIDRICHE
POLVERIZZAZIONI SALSOIODICHE.

LEVICO-VETRIOLO
500 m. s. m. Aprile-Novembre **(Trentino)** 1500 m. s. m. Giugno-Settembre
Rinomate sorgenti arsenicali - ferruginose
Indicazioni: **Clorosi, Anemia, Leucemia, Pseudoleucemia, Malaria, Gotta, Diabete, Reumatismo cronico, Neurastenia, Isterismo, Basedow, Corea, Malattie delle donne, della pelle, psoriasi, lichene,** ecc.
STABILIMENTI DI CURA DI PRIMO ORDINE
Medici consulenti { Prof. Comm. **Augusto Murri** / Prof. Comm. **Roberto Massalongo**
Grand Hôtel - Grand Hôtel des Bains in Levico
Prospetti e informazioni gratis dalla Società Fonti Levico-Vetriolo.
L'Acqua arsenicale-ferruginosa (forte e leggera) vendesi in tutte le farmacie e negozi di acque minerali.
Rappresentanti Depositari: Società Anonima "**SALUS**,, — MILANO, TORINO, GENOVA, VENEZIA, NOVARA SPEZIA e Società Anonima "**Idro**,, in ROMA.

È USCITO:

La figlia del re
ROMANZO POSTUMO DI
ANTON GIULIO BARRILI
Lire 3, 50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.



"Aquilas,,

Le migliori lampade a gas Acetilene per qualunque uso, per gallerie, cicli, abitazioni, negozi, ecc. Nuovo tipo di sicurezza per miniere. **Un milione e mezzo di pezzi venduti** in tutto il mondo. Fabbrica **FRATELLI SANTINI - Ferrara.** — Esigere la parola «*Aquilas*» impressa sulle lampade. — Esposizione Inter. di Torino 1911: *Due Diplomi d'Onore e una Medaglia d'Oro.*

SONO USCITE LE

Commedie scelte di Molière

tradotte in versi da **A. Moretti**
2 volumi in-16: DUE LIRE.

Vaglia agli edit. Treves, Milano

POUDRE GRASSE LEICHNER
BERLINO
La migliore fra le ciprie profumate. Usata dalla celebre Adelina Patti e da tutte le grandi artiste, untuosa, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la massima beltà. Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. Vendesi alla fabbrica: **Berlino, Schützenstrasse, 31**, ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. *Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre* la **POUDRE GRASSE LEICHNER di BERLINO.**

Novelle gaje di **Folchetto** (Jacopo Caponi)
Lire 3,50.
Dirigere vaglia agli edit. Treves.

È completa la NUOVA EDIZIONE ILLUSTRATA

TRIPOLITANIA, di **Dom. Tumiati**

Un volume in-8, riccamente illustrato da ***70 incisioni fuori testo:***
CINQUE LIRE. — Legato in tela e oro: **Sette Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

INTORNO AL CONFLITTO. *Variazioni di BIAGIO.*

Truccatura d'occasione.
Il Sultano: — E poi diranno che non ho la pugno tutte le potenze!

Il "loro,, 1.° maggio.
— Oggi ci asteniamo dall'infliggere al nemico la solita sconfitta quotidiana e dall'affondare le solite corazzate italiane....

Il concerto europeo.
La Pace armata: — Pronti, musica di Sazonov.
— Allora musica dell'avvenire!...

Allo sbocco dei Dardanelli.
Nettuno: — Sentinella, all'erta sta!

Sul teatro della guerra.
— Il Comando dovrebbe trattare meglio i giornalisti.
— Che vi lagnate? In omaggio alla stampa abbiamo conquistata perfino l'isola di Stampalia.

LE CANZONI DELLE GESTA D'OLTREMARE, di GABRIELE D'ANNUNZIO. Lire 5.

(E il IV volume delle *Laudi* ed è dedicato a MEROPE).

Così comincia Ettore Romagnoli una sua ampia recensione nella *Nuova Antologia:*

« Brutto quarto d'ora per la poesia! La *bocca rotonda del cannone* ha troppo gran voce, e le voci minori hanno taciuto. Lodevole silenzio, indice di buon senso dei poeti, che hanno inteso la solennità del momento, e quanto era difficile non profanarla. Uno ha osato, l'artista avvezzo da tempo a tutti gli ardimenti e a tutti i trionfi: Gabriele d'Annunzio.

« Ed anche una volta ha vinto. Egli era l'unico in Italia che potesse tentare. La sua tecnica matura e perfetta, la prodigiosa facilità d'esecuzione, la preparazione fatta negli studii per la *Nave*, la *Francesca*, le *Città del Silenzio*, la inclinazione a cantare eroismi, manifesta già nelle *Odi Navali* e in molti luoghi delle *Laudi*, la eloquenza uberrina, lo designavano natural cantore della novissima gesta d'Italia. Ha cantato. E mai, credo, s'era tanto avvicinato al cuore d'Italia. Queste canzoni, massime le prime, giungevano dalla Francia come aquile, con grido crudo e romba di penne, correvano di labbro in labbro tutta la patria, vincevano le più ostinate diffidenze, divenivano famose e popolari anche tra gente che non le intendeva o le intendeva male ed a mezzo.

« Bisogna subito dire che adesso, raccolte in volume, sono argomento di anche maggior meraviglia. Esse formano tutto un poema, un poema di 179 buone pagine, in terzine martellate con arte ed amore infiniti. Un poema dove abbondano visioni, rievocazioni, slanci lirici, e veri fiumi di eloquenza, in una lingua opulentissima, e pure immune quasi sempre dalle antiche preziosità, fresca, energica, nuova ed insieme classica. Un poema scritto dall'8 ottobre al 15 gennaio, in tre mesi. Un miracolo, insomma. Ed io cerco invano quale dei poeti antichi o moderni avrebbe potuto compiere il simile. Quanti sudano nelle dure prove dell'arte devono sentirsi sbigottiti e avviliti dinanzi a questa fatica eraclide. Tanto più conviene respingere da noi ogni meno elevato sentimento, ed esaltare l'ingegno prodigioso di questo elettissimo figlio d'Italia .... »

GUIDE TREVES

(Illustrate *e legate in tela e oro*).

La nostra raccolta di Guide cresce sempre di riputazione e popolarità, per cui, oltre al farne ristampe frequenti per metterle a giorno, ne aumentiamo il numero. Così oggi introduciamo nella serie le due grandi metropoli Parigi e Londra. Veramente quella di Parigi, compilata con tanta diligenza dal compianto L. F. Bellaffio, fu già pubblicata nell'anno della memorabile Esposizione del 1900 ed ebbe tale un successo che ne furono smaltite numerose edizioni. Essendo continue le ricerche, ne lanciamo oggi una nuova edizione che abbiamo messa a giorno con tutte le novità e i cambiamenti che si sono avverati in 13 anni. Perfettamente nuova è invece la Guida di Londra, che sarà molto apprezzata per il modo con cui è compilata e per le piante e le incisioni di cui è ornata.

PARIGI
E SUOI DINTORNI.
GUIDA DEL VIAGGIATORE,
COMPILATA DA **Luigi Filippo Bolaffio.**
Nuova edizione riveduta ed ampliata, con la pianta di Parigi, due piante del Museo del Louvre, una del Palazzo di Giustizia e **32 incisioni.**
QUATTRO LIRE.

LONDRA
E SUOI DINTORNI.
Guida compilata da **Giuseppe Oberosler.**
Con una pianta a colori di Londra, due carte a colori delle ferrovie sotterranee, sette piantine topografiche e **16 incisioni.**
TRE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

La Scienza della Felicità, di Giovanni Finot. L. 3 —
Vaglia agli edit. Treves, Milano.

LA PANIA (La GLU)
Dramma in cinque atti e sei quadri
di GIOVANNI RICHEPIN

Richepin gode di grande fama in Francia. Egli ha dato alle lettere poemi squisiti, romanzi bellissimi e opere teatrali di grande originalità e poesia. Tra queste *La Pania* (La glu) è tra le più ammirate e le più popolari. Il successo che arrise al *Vagabondo* che fa anch'esso parte della nostra collezione del teatro straniero, non mancherà certo alla *Pania* fedelmente resa in italiano da G. Bonaspetti e P. Teglio. **Due Lire.**

Dirigere vaglia agli Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO
Anno XLVIII - 1911 **ANNUARIO** Anno XLVIII - 1911
Scientifico ed Industriale
Diretto dal PROF. AUGUSTO RIGHI
COMPILATO DAI PROFESSORI
A. Riccò e G. Zappa (*Astronomia*); L. Amaduzzi e F. Eredia (*Meteorologia e Fisica del Globo*); B. Dessau (*Fisica*); G. Giorgi (*Elettrotecnica*); G. Baroni (*Chimica*); F. Todaro (*Agraria*); Dott. U. Ugolini (*Storia Naturale*); Dott. A. Clerici. G. Razzaboni e E. Cavazza (*Medicina e Chirurgia*); C. Arpesani (*Ingegneria Civile e Lavori Pubblici*); G. Saldini (*Ingegneria industriale e Applicazioni scientifiche*); O. Marinelli (*Geografia*).
Un grosso volume, con 70 incisioni, a tavole e 3 ritratti: **DIECI LIRE.**
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

DARIO NICCODEMI
L'AIGRETTE
COMMEDIA IN TRE ATTI, **DUE LIRE.**
IL RIFUGIO
COMMEDIA IN TRE ATTI, **DUE LIRE.**

Queste due commedie sono popolari tanto a Parigi che in Italia ove ottennero successi memorabili. Applaudite dal pubblico e lodate senza riserva dalla critica, fanno ormai parte del repertorio delle primarie compagnie drammatiche italiane; e a Parigi la celebre attrice Gabriella Réjane le va replicando per intere stagioni. La nostra collezione teatrale si arricchisce di due importanti volumi e di un altro del nome italiano, poichè Dario Niccodemi, benchè scriva e viva a Parigi, è livornese di nascita, e di cultura e temperamento prettamente italiani.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Nuovo volume del Teatro Straniero
L'APOSTOLO, Tragedia moderna in 3 atti, di P. H. Loyson
TRE LIRE. Con prefazione di RENATO SIMONI.
Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Ritratti d'Artisti Italiani di Ugo Ojetti. Con 14 fototipie. — **Quattro Lire**
Vaglia agli edit. Treves, Milano

È USCITO
La Conquista di TRIPOLI
Lettere dalla Guerra di Enrico Corradini
Seguite da un discorso su
La morale della Guerra
letto a Firenze il 10 gennaio 1912
Lire 3,50.

DELLO STESSO AUTORE:
L'Ora di Tripoli
Quinto Migliaio. — L. 3,50
Vaglia agli edit. Treves, Milano

È USCITO
Il redivivo
commedia in 3 atti
di G. Bonaspetti
DUE LIRE.
Vaglia agli edit. Treves, Milano.

D' PROSSIMA PUBBICAZIONE
L'ORATORE
SAGGIO SPERIMENTALE
di M. L. PATRIZI
Prof. nella R. Università di Torino
Con 87 incisioni: **Cinque Lire.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

È USCITO
IL MEDICO MODERNO NELLE FAMIGLIE
del DOTT. FRANCESCO STURA
QUARTA EDIZIONE RIVEDUTA ed AMPLIATA dall'AUTORE

INDICE DEI CAPITOLI: Nozioni preliminari. – Apparato respiratorio. – Apparato circolatorio. – Apparato digerente. – Apparato urinario. – Malattie del sistema nervoso. – Apparato locomotore. – Anomalie di nutrizione. – Malattie infettive. – Malattie della pelle. – Malattie dell'orecchio e degli occhi. – Veleni e contravveleni. – Soccorsi d'urgenza. – Metodi moderni di cure. **DUE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

È USCITO
AMLETO, di Shakespeare
nella nuova traduzione di DIEGO ANGELI: L. 3.
È il IV volume della nuova traduzione Shakespeariana di **Diego Angeli,** *che fu sì favorevolmente accolta dal pubblico e dalla critica.*

Volume I. **La Tempesta** — **Due Lire.**
Volume II. **Giulio Cesare** — **Tre Lire.**
Volume III. **MACBETH** — **Tre Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.